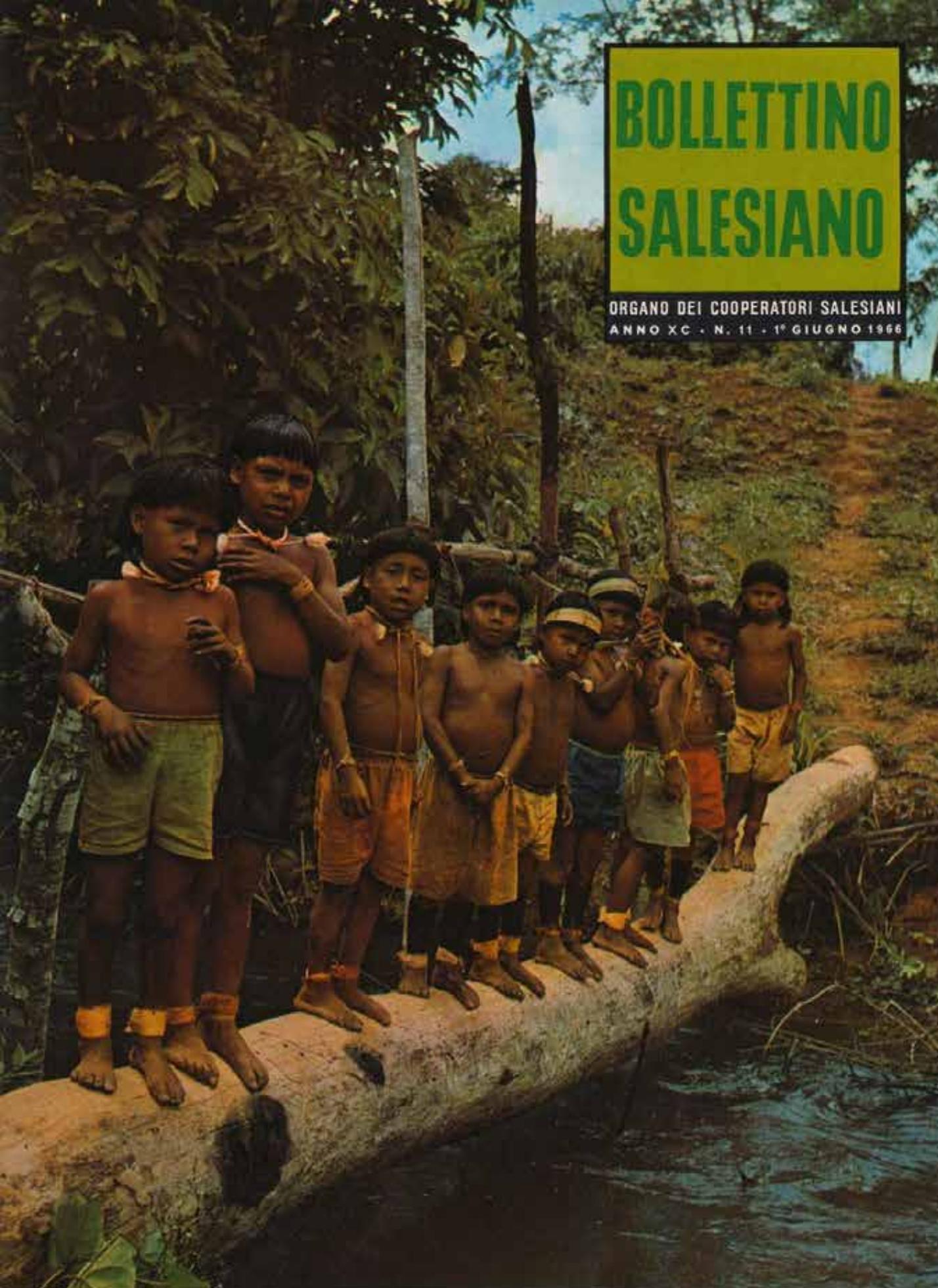


BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XC · N. 11 · 1° GIUGNO 1966



IN QUESTO NUMERO:

I laici nelle comunità della Chiesa

Vacanze con i figli

*Don Mantovani
visto da un giornalista*

*Un tesoro per la Chiesa:
le vocazioni adulte*

Vita da Kivari, semplice e rude

*Cristianesimo maturo
nella Terra dei Liberi*

IN COPERTINA:

Indi Xavantes (Mato Grosso-Brasile). Questi piccoli figli della selva nei loro primi contatti con la civiltà rivelano intelligenza, buone disposizioni e un elevato grado di assimilazione di spirito cristiano

I membri del Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana al lavoro, sotto la presidenza del Rettor Maggiore. Sul loro tavolo i problemi di tutta la Congregazione



PANORAMICA DELL'APOSTOLATO DEI LAICI

La salvezza offerta da Dio al mondo per mezzo di Gesù deve essere conosciuta: l'evangelizzazione è il primo campo di apostolato. Anche se in modo del tutto proprio esso è affidato ai ministri di Dio, i documenti del Concilio richiamano anche i laici cristiani a questo dovere. La costituzione sulla Chiesa ricorda « quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore ».

Certo la vita cristiana integralmente vissuta, il buon esempio, la testimonianza cristiana nei vari stati di vita, sono già di per sé un "annuncio" del Vangelo, come attesta Gesù quando dice: « Vedano gli uomini le vostre opere buone e diano gloria a Dio »; ma l'appartenenza alla Chiesa e la solidarietà con Cristo capo, chiama tutti i fedeli a cooperare direttamente all'evangelizzazione, quando se ne dà l'occasione o quando sono espressamente invitati.

I laici possono essere il *ponte* che dal clero giunge alle varie situazioni umane, i *messaggeri* del Vangelo atteso e ancora non giunto in molti ceti di persone, i *traduttori* in linguaggio vicino alla sensibilità umana particolare di determinati ambienti. Talora essi possono *supplire* il clero assente o insufficiente o scacciato. Sempre essi, proprio perché immersi nel contesto del mondo da evangelizzare, sono dei preziosissimi interpreti delle ansie degli uomini presso il magistero ecclesiastico, come hanno luminosamente dimostrato gli interventi degli osservatori laici al Concilio Vaticano.

Se essi non parlassero, il Vangelo sarebbe per sempre interdetto a molte situazioni; Cristo sarebbe senza mani per gestire, senza piedi per camminare, senza occhi per vedere, senza voce per parlare, quasi persino senza cuore per amare se essi, membra sue, non si mettessero generosamente a sua disposizione.

Per dare al mondo un'anima cristiana

Preziosa nel campo dell'evangelizzazione, l'opera dei laici diviene insostituibile nel campo dell'*animazione cristiana dell'ordine temporale, della consacrazione del mondo*, cioè nella parte dell'opera della salvezza, che deve orientare di nuovo a Dio il creato che il peccato ha distorto e disorientato. È l'affermazione della regalità di Cristo e di Dio per mezzo dell'ufficio regale che i fedeli tutti ricevono dalla loro appartenenza al corpo mistico di Cristo Re. C'è qui — afferma il Concilio — un campo immenso aperto all'impegno dei laici, che « servendo Cristo anche negli altri, conducono, con umiltà e pazienza, i loro fratelli al Re, servire al quale è regnare. Il Signore, infatti, desidera dilatare il suo regno anche per mezzo dei fedeli laici » (*Lumen Gentium*, n. 36).

Per animare cristianamente l'ordine temporale è necessario prima di tutto avere una conoscenza profonda della sua realtà; del suo ordinamento al fine ultimo dell'uomo; della bontà che gli deriva dalla creazione; del servizio che può rendere alla persona umana; della gloria che il suo ordinamento può dare a Dio. Qui è il campo vastissimo della filosofia, della cultura, della tecnica da porre al servizio dell'uomo e di Dio. Qui è l'esercizio dei vari uffici temporali come servizio reso alla costruzione di un mondo di giustizia, di carità, di pace. Qui l'acquisto di una competenza nei campi del proprio lavoro, per meglio rispondere alle attese del mondo. Qui, infine, l'impegno di operare per il risanamento delle istituzioni e delle condizioni del mondo. In una parola: l'economia, la sociologia, la politica, la vita sindacale, la vita civica ecc. Ecco le parole della Costituzione conciliare: « Per loro vocazione è proprio dei laici cer-

care il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita, e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali alle quali sono strettamente legati, in modo che *sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore*» (Lumen Gentium, n. 31).

L'animazione cristiana ci darà il progresso cristiano e così avremo la glorificazione di Dio nell'ordine temporale. I beni temporali sono ambigui: possono servire al bene o al male; tocca ai laici, che ne hanno la responsabilità, ordinarli al bene, cioè al servizio dell'uomo e alla gloria di Dio.

Si dilatano gli spazi della carità

Ai messi di Giovanni che gli chiedevano il segno della sua messianità, Gesù disse: «Andate a riferire a Giovanni quel che udite e vedete: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella, ed è beato chi non si scandalizza di me». In queste parole di Gesù è esemplificato il *posto preminente* che nel Regno di Dio ha la carità, fermento della salvezza, legge del nuovo popolo di cui Cristo è il Re. Nella carità si realizzano la legge e i profeti, cioè l'attesa dell'Antico Testamento; essa è il comandamento nuovo, cioè tutta la novità portata da Gesù nel nuovo, rapporto di figli di Dio e di fratelli in Lui; essa è il segno che notifica, tra di loro e a tutti, i seguaci di Gesù; essa diverrà anche il richiamo più potente di tutti gli uomini all'ovile di Cristo. Nel suo duplice aspetto di amore di Dio, di cui si deve procurare la gloria, e di amore del prossimo, di cui si deve favorire la salvezza, la carità è il fondamento regale dell'apostolato dei Laici.

Il nostro tempo offre alla carità un campo vastissimo di lavoro. Il nostro tempo ha realizzato l'augurio di Sant'Agostino: «Si dilatino i campi operativi della carità!». Abolendo le distanze con i rapidissimi mezzi di trasporto; rendendo simulta-

neamente presenti a tutti gli uomini le situazioni di bisogno, di indigenza e di intervento in tutto il mondo per mezzo degli strumenti di comunicazione sociale, aumentando con i ritrovati della tecnica e del progresso le possibilità di presenza e di aiuto; facilitando per mezzo di intese internazionali, sempre più vaste e agili, la cooperazione di tutti là dove condizioni penose lo richiedono in modo urgente; facendo intravedere, con sistemi di sicurezza sempre più perfezionati, anche la possibilità di eliminare il flagello ricorrente della guerra, gli uomini del nostro tempo hanno aperto all'apostolato una prospettiva che, trasbordando dagli stessi confini un tempo sterminati ed oggi angusti della terra, si affaccia, con le imprese spaziali, alle dimensioni misteriose dello spazio non più negato agli uomini. La carità, che è un divino fermento, non si esaurirà nemmeno in queste dimensioni, avrà sempre qualche altra cosa da dire. Perché la scienza finisce e anche la fede si esaurisce, e si compie la speranza, ma la carità è inesauribile.

Ebbene la carità rende inesauribile anche l'impegno dell'apostolato dei laici; e siccome qui in terra la carità si applica specialmente a situazioni temporali, essa diviene in tutti i campi lo strumento più valido anche per l'animazione cristiana del mondo, che è il "proprio" dell'apostolato dei laici.

Esempi recenti confortano questa visione.

UN SECOLO PRIMA DEL CONCILIO

Don Bosco divinò, or è un secolo, con l'intuizione del genio e della santità, quella che doveva essere più tardi nel mondo cattolico la mobilitazione del laicato contro l'azione del mondo nemico della Chiesa.

PIO XII

Il sacerdote può lavorare con zelo nel sacro ministero; ma la cooperazione morale e materiale appartiene di preferenza alle persone che vivono nel secolo, entro le officine, negli uffici civili, nel commercio. Essi possono con maggior libertà e con maggiore facilità conoscere i bisogni e meditare sui mezzi atti a provvederci.

DON BOSCO

Il loro apostolato non ha limiti

Per comprendere quale immenso campo sia aperto all'apostolato dei laici, sarebbe necessario riepilogare quel singolare documento che conclude il lavoro del Concilio, il cosiddetto "schema 13", che inizia con le significative parole: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

Dimensioni della presenza della Chiesa nel mondo, dimensioni dell'apostolato.

Presenti nella Chiesa, i laici possono aiutare la loro parrocchia e la loro diocesi, come quegli uomini e donne che aiutavano gli Apostoli nella predicazione. Possono condurre chi sta lontano, comunicare la parola di Dio nella catechesi individuale e in quella organizzata, amministrare i beni della Chiesa, mettere le loro competenze al servizio della comunità, aiutare le esigenze della pastorale che sono sempre più vaste, sostenere le opere missionarie, la stampa, le associazioni di categoria, le opere caritative, il tempo libero.

Impegnati nella loro famiglia, cellula su cui la Chiesa e la società cristiana si fondano e crescono, essi possono restituire all'amore cristiano, da cui la famiglia nasce, la sua purezza; darsi reciproca testimonianza di fede, di speranza e di carità; educare cristianamente i loro figli, esigere che la società li aiuti in questa opera; scoprire le vocazioni, educarle e custodirle; dare esempio di matrimonio santo, indissolubile, radiante di apertura verso altri nuclei familiari; rivendicare i suoi diritti — legislazione, scuola, alloggi, sicurezza, lavoro —; tutto il numero 11 del decreto sull'apostolato dei laici è un documento base dove si richiamano le possibilità grandiose di apostolato familiare, a cui si chiede di assicurare il permanere del cristianesimo nei paesi cristiani e il suo radicarsi nei paesi dove per la prima volta viene annunciato.

Un altro campo, collaterale e conseguente alla famiglia, è quello della *gioventù* verso cui il Concilio guarda con particolare speranza e con cui vuole che si instauri da parte degli adulti «un dialogo amichevole, che permetta... passando sopra alla distanza di età, di conoscersi reciprocamente, e di comunicarsi reciprocamente le proprie interiori ricchezze» (Decreto, n. 11).

Immessi nella società, i laici lavoreranno a costruire una "cristianità" che non sia lontana dalle linee della "città celeste", a cui anche essa deve cooperare a condurre gli uomini. «L'impegno di informare dello spirito cristiano la mentalità e i



Apustolato dei mezzi di comunicazione sociale. Questi quattro allievi dell'Istituto Don Bosco di Woluwe-St.-Pierre, vincitori in una trasmissione della televisione belga dedicata ai giovani, si preparano a svolgere il loro apostolato in un settore dove urgono più che altrove gli apostoli laici

costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive, è compito e obbligo proprio dei laici e che dagli altri non può essere debitamente compiuto. Essi completano la testimonianza della vita con la testimonianza della parola. Nel campo del lavoro o della professione o dello studio, dell'abitazione, del tempo libero e delle associazioni, sono i più adatti ad aiutare i loro fratelli» (Decreto, n. 13).

Il decreto sull'apostolato dei laici spezza la sua ultima lancia esortandoli a non rimanere chiusi nel loro individualismo, ma a recare il proprio apporto alle *organizzazioni di apostolato*. In un mondo dove tutto si organizza e si pianifica, anche l'apostolato vuole le sue organizzazioni. Il capitolo IV del decreto si chiude anzi con una prospettiva offerta ai più generosi, la prospettiva della *consacrazione all'apostolato*. «Nella Chiesa sono degni di particolare onore e di raccomandazione quei laici, celibi o uniti in matrimonio, che si consacrano in perpetuo o temporaneamente al servizio delle istituzioni e delle loro opere, con la propria competenza professionale. È per essa di grande gioia vedere crescere sempre più il numero dei laici che offrono il proprio servizio alle associazioni e alle opere di apostolato...». È un appello che ogni laico cristiano deve meditare; è un invito che riguarda tutti; i più generosi rispondano!

LA SICILIA HA FESTEGGIATO DON RICCERI

Dietro l'insistente invito dei suoi concittadini, il Rettor Maggiore nell'aprile scorso ha visitato Minéo. Ha sostato anche in diverse case salesiane della Sicilia, festeggiato con viva simpatia da autorità, confratelli, allievi, exallievi e operatori

Volevano rivederlo a tutti i costi. Cominciarono a tempestare con lettere e telegrammi fin dal giorno dopo la sua elezione a Rettor Maggiore, più di un anno fa. Don Ricceri tenne i suoi concittadini sulla corda per un anno intero, poi si arrese e il 17 aprile scorso, domenica in Albis, andò a visitarli.

A cinque chilometri dalla cittadina di Minéo, alle nove del mattino, erano tutti al bivio Fondacaccio ad attenderlo sulle auto: il sindaco in tricolore, la giunta municipale e il consiglio al completo, due deputati regionali, un senatore della circoscrizione, il viceprefetto della provincia, il viceprovveditore agli studi, il comandante la tenenza dei carabinieri, il vicario foraneo, i parroci delle tre collegiate, tutti i religiosi e le religiose del luogo.

CAMPANE E MORTARETTI

Minéo, diecimila abitanti, era pavesata più che per la festa patronale. Gli alunni della scuola media schierati lungo la via di accesso, ciascuno con la bandierina o il ritratto del Rettor Maggiore, costituivano una gentile nota di colore. Lo stesso ritratto era profuso sui muri e nelle vetrine.

Ed ecco la piazza, molto grande, col monumento al cittadino illustre Luigi Capuana, stipata di folla, e la banda degli exallievi di San Gregorio che dava voce alla gioia comune. Due ale di bambini e bambine nel colorito costume siciliano mantenevano come potevano un lungo corridoio tra la folla.

Sulla gradinata della scuola le bimbe della prima elementare nel vestitino immacolato, cantarono l'inno *Giù dai colli*. Ci stava a proposito quell'inno: Don Bosco in qualche modo veniva nella persona del suo sesto successore.

Poi i discorsi. Don Ricceri parlò per ultimo e disse che aveva portato sempre con sé il ricordo e la nostalgia della piccola città dove era nato e dove riposano i suoi genitori. La sua voce non riusciva a dominare l'intensità e la sincerità della sua commozione.

Quindi a piedi, accompagnato da un lungo corteo, si recò alla sua antica chiesa parrocchiale. Intanto le campane facevano capriole di gioia. La gente si era riversata: tutto esaurito in chiesa e fuori. Ci fu Messa comunitaria, con le voci bianche dei *pueri cantores*.

FESTONI INFIORESCENZE GRAPPOLI STELLE

Al ritorno don Ricceri fece visita alla scuola e l'intraprendente direttore didattico lo accompagnò presso alcune bacheche in cui erano esposti vecchi fogli ingialliti dal tempo. C'erano le sue pagelle, i suoi voti delle elementari, altissimi, di quelli che fanno inorgoglire le mamme. C'era solo una leggera flessione nel voto di calligrafia. «Dovevo immaginarmelo!» commentò con un sospiro il suo segretario, che quotidianamente è alle prese con i geroglifici della sua grafia non ancora emendata. Intanto nel cortile della scuola gli 850 alunni di Minéo erano schierati, e don Ricceri li passò in rassegna e annunciò ai più piccoli la distribuzione delle caramelle.

La mattinata si concluse con il ricevimento al municipio. Il sindaco gli consegnò un orologio da polso col preciso intento che tutte le ore gli ricordassero Minéo.

Nel primo pomeriggio fu la visita d'obbligo a tutti gli istituti, enti, chiese e organizzazioni cittadine.



Don Ricceri parlò con i malati dell'ospedale, pregò sulla tomba dei genitori e vi depose un mazzo di fiori, si intrattenne con i piccoli dell'orfanotrofio, con i parroci, con i cooperatori. Inaugurò un asilo che porta il suo nome.

A sera, dopo il canto del *Te Deum*, si ritrovarono sul terrazzo prospiciente la piazza centrale di Minéo. Partecipò anche il vescovo di Caltagirone. La piazza stipata di gente era uno spettacolo. Migliaia di piccole lampadine si accesero tutte insieme con i colori dell'iride, lungo le facciate dei palazzi, formando linee, festoni, infiorescenze, grappoli, stelle.

Il vescovo e il sindaco parlarono ancora alla gente dalla terrazza: poi parlò don Ricceri e invitò il vescovo a benedire tutti. Il vescovo disse che toccava al Rettor Maggiore; infine si accordarono di recitare contemporaneamente la formula. Dal cielo, dopo la benedizione, piovvero anche i fuochi d'artificio.

I diecimila di Minéo quella sera si addormentarono rimuginando un pensiero che era stato variamente espresso nei diversi discorsi della giornata,

e che li riempiva di orgoglio: i salesiani sono dappertutto nel mondo, dappertutto parlano del loro Rettor Maggiore, e nominano la città che gli ha dato i natali.

IMMAGINI, RICORDI, AMICIZIE

Minéo rappresentò la giornata *clou* della visita in Sicilia, ma tante altre sorprese ed emozioni attendevano don Ricceri, i salesiani gli exallievi e i cooperatori delle varie case che lo accolsero fra il 13 e il 23 aprile. Immagini e volti che sbiadivano, ricordi che si stemperavano nel tempo, amicizie che si attenuavano, tutto ritornò vivo nella memoria.

Don Ricceri era giunto a Catania il 13 aprile, in aereo da Torino. Al momento dell'atterraggio parecchie persone lo attendevano al portello di uscita della prima classe, e non lo incontrarono: don Ricceri era uscito dal portello della classe turistica, tra la gente anonima e indaffarata. Rimase però molto

confuso quando vide che ad accoglierlo c'era persino l'arcivescovo di Catania.

L'istituto del Cifali divenne il suo quartier generale, ma già quella stessa sera lo lasciò per avventurarsi nei luoghi che lo avevano visto fanciullo, chierico, giovane sacerdote, consigliere, direttore.

La prima tappa fu a San Gregorio, che ora è noviziato e studentato, con oratorio e parrocchia, e che era stato per lui, a 13 anni, la sua prima casa salesiana, a 24 anni la casa dell'ordinazione sacerdotale, e poi la casa che lo vide consigliere e direttore d'oratorio. In quegli anni lontani i suoi ragazzi, aspiranti

Il 16 aprile visitò in periferia l'opera alla Barriera, che aveva conosciuto nel 1922. Allora c'erano pochi ambienti scomodi; ora trovò una moderna scuola professionale per radiotecnici, elettrotecnici, analisti chimici, disegnatori tecnici, eccetera.

Fece visita anche alle Salette, altra opera di periferia. Lì nel 1922, giovane chierico, aveva fatto le sue prime esperienze oratoriane; erano stati tempi tristi: i monelli gli avevano lanciato sassi. Il suo ingresso alle Salette fu piuttosto movimentato. L'autista notò da lontano un assembramento, e da uomo pratico sentenziò: « C'è stato un incidente; dovremo



Minéo
Il Rettor Maggiore
accompagnato
dal Sindaco
e dalle altre autorità
della sua cittadina



Palermo, Istituto
Santa Lucia
Il Rettor Maggiore si
intrattiene con le allieve

di Azione cattolica, avevano vinto il primo premio catechistico nazionale, e in udienza speciale da Pio XI avevano ricevuto il gagliardetto dalle mani del Papa.

Al suo arrivo a San Gregorio don Ricceri trovò il sindaco, la giunta, la banda e molte persone altrimenti compassate e dignitose, che in quell'occasione mostravano un loro piglio allegro e pittoresco. « Non si stupisca — bisbigliò un euforico giovanotto al segretario, quasi per scusare le esuberanze di quegli anziani signori. — Non si meravigli del chiasso: per noi don Ricceri è tutto. I nostri padri l'hanno avuto direttore all'oratorio, li ha tirati su lui così ». Don Ricceri sorrise indulgente, lasciò che lo chiamassero (come si fece un po' dappertutto) « il Don Bosco della Sicilia », dichiarò di considerarsi « cittadino di San Gregorio ». L'indomani impose l'abito clericale a ventiquattro novizi salesiani.

Il 15 aprile visitò l'aspirantato di Pedara e il collegio di Randazzo, la casa madre dei salesiani in Sicilia, che lo ebbe per 6 anni, come chierico e come sacerdote; poi ad Acireale — dove nel 1923 aveva ricevuto il suddiaconato dal card. Cento — sostò nel noviziato delle suore, che gli fecero dono di pregiate tovaglie da altare, ricamate dalle novizie.

cercare una deviazione, se vorremo passare ». La stava cercando quando dall'assembramento uscirono uomini e ragazzi in costume siciliano, gridando « Viva Don Bosco! Viva don Ricceri! ». In un niente la macchina fu risucchiata dalla gente e non poté più andar oltre, per non arrotare qualcuno. Don Ricceri smontò e fu fagocitato dalla calca: quelli del seguito lo ritrovarono solo più tardi, nell'interno dell'istituto. I ragazzi delle Salette questa volta non gli gettarono sassi, ma insieme con gli anziani cantarono, suonarono e danzarono per lui, e ci guadagnarono caramelle e medagliette.

IL GARBATO DISCORSO DEL VESCOVO

Dopo la festa a Minéo, il 18 aprile don Ricceri fu a Caltagirone. Vescovo, canonici, sindaco, giunta, banda, valletti in costume e, graditissima sorpresa, la presenza dell'onorevole Scelba, exallievo di Caltagirone. Don Ricceri sostò alla tomba monumentale di don Sturzo. Pranzo all'istituto salesiano, ospite l'onorevole Scelba, per il quale andarono a ripescare negli archivi i documenti antichi che portavano la

sua firma in qualità di presidente del Circolo locale. Nel pomeriggio accademia, nell'Auditorium del seminario. Il vescovo nel suo garbato discorso quasi si scusò di non essere anche lui exallievo salesiano, ma ne attribuì la colpa ai salesiani, che pur essendo stati invitati insistentemente ad aprire un collegio nel suo paese, non c'erano andati. « Ora — osservò il vescovo — io sarei non soltanto un exallievo salesiano ma forse un salesiano ». Il Rettor Maggiore fu lieto della benevolenza del vescovo e disse che poteva ancora essere salesiano, accettando di dare il nome ai cooperatori.

a lui una meravigliosa fioritura di opere e gareggiarono con i salesiani nel rendere calorosissime manifestazioni d'omaggio al loro Superiore.

UNA RESTITUZIONE ALLA FAMIGLIA SALESIANA

Don Ricceri era passato — come scrisse un quotidiano locale — « da un posto all'altro, da una casa salesiana all'altra, parlando, ascoltando e soprattutto incoraggiando ed entusiasmando ». La polizia



Palermo,
Istituto Don Bosco
Il Rettor Maggiore
con il Presidente
della Regione siciliana
on. Franco Coniglio
e il Vicepresidente
on. Antonello Dato



Castellagone,
Istituto
San Domenico Savio
Il Rettor Maggiore
con gli
on. Scelba e Azzaro

Il 19 era a Messina. Altri festeggiamenti, garofani rossi, e tanti ricordi: l'oratorio Domenico Savio di Messina era stato il suo ultimo incarico in Sicilia, negli anni infuocati 1940-42, poi i superiori lo avevano chiamato a Torino. Il Rettor Maggiore visitò l'istituto San Luigi e il nuovo studentato teologico ancora in costruzione, che verrà inaugurato il prossimo anno scolastico.

Il 21 aprile, ultima tappa, fece visita ai confratelli di Palermo, accolto da una pioggia rabbiosa che sconvolse un po' i piani dei festeggiamenti. Fu a cena nell'istituto di via Sampolo con i membri del Governo regionale siciliano e molti amici dell'opera salesiana. Ultima messe di ricordi e di rievocazioni, gli anni 1935-40 passati nella Conca d'Oro come direttore. Il giorno 22 visitò l'antica scuola professionale di Santa Chiara; poi ripartì nel pomeriggio al nuovo Centro di Addestramento Professionale di « Gesù Adolescente » e tagliò il nastro per la sua inaugurazione ufficiale. Il 23 aprile, scortato da un lungo corteo, don Ricceri prese la via dell'aeroporto e del ritorno.

Anche a Palermo, come già a Catania, ad Ali, ad Acireale e a Messina fece visita alle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che spiegarono davanti

lo scortava sempre, talvolta a sirene spiegate. I discorsi, a decine, erano lievitati da un affetto e da una simpatia che non si trovano di solito nelle cerimonie ufficiali.

Che cos'era successo, in quei dieci giorni di visita, attorno al Rettor Maggiore? Qualcosa che va al di là delle parole, che perciò è difficile dire. La Sicilia salesiana, o semplicemente la Sicilia, dialogava con Don Bosco. Nel lontano 1879 Don Bosco aveva mandato in Sicilia, a Randazzo, i primi dieci salesiani, dieci piemontesi. Li aveva scelti con cura, gente in gamba, che seppero capire la nuova terra e sintonizzarsi. Ed ecco i risultati: oggi i salesiani in Sicilia hanno 34 case e sono 581; le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono 71 e le suore 1186. I Cooperatori sono 28.000 e sono attivissimi. Gli exallievi non si contano, sparsi ormai per tutta l'Italia, in posti di grande responsabilità e con un affetto straordinario a Don Bosco.

Che la Sicilia abbia dato un successore a Don Bosco è un po' come una restituzione alla Famiglia salesiana. Forse per questo i festeggiamenti nella piana di Catania, nella Conca d'oro e in ogni altra parte hanno assunto un tono e un calore che solo il cielo di Sicilia può ospitare.

VACANZE CON I FIGLI

Le vacanze e le ferie per molti genitori sono i rari giorni, in tutto l'anno, che essi possono trascorrere interamente accanto ai figli. Con buona volontà, intelligenza e affetto essi potrebbero trasformare questi giorni in un tempo di attività gioiosa, sana e riposante, e in un tempo di intesa e di reciproca comprensione

Cento e più anni fa a Torino, a un certo punto dell'estate, l'Oratorio di Valdocco si trasformava in un irrequieto alveare. Sotto l'alta direzione di Don Bosco un centinaio di ragazzi, messi da parte i libri, si tuffavano nelle attività più svariate. Alcuni soffiavano negli strumenti musicali mettendoci dentro tutta la buona volontà per ricavarne sinfonie, marce, variazioni degne della prima banda salesiana; altri nelle aule provavano e riprovavano le battute di

commedie, drammi in cinque atti e farse; altri a bocca spalancata davanti agli spartiti musicali si cimentavano in canti sacri e profani; altri ancora forgiavano attrezzi per il teatro e vestiti per gli attori, e li imballavano in piccoli colli facilmente trasportabili.

Che succedeva? Una cosa semplice: i ragazzi di Don Bosco si preparavano alle vacanze.

Ma bisogna prepararsi alle vacanze? Don Bosco pensava di sì, e ci metteva la massima diligenza.

Anche le famiglie dovrebbero prepararsi. Succede che giunti ai monti o al mare ci si guarda in faccia e si domanda: «Be', adesso che facciamo?»; e i ragazzi danno la stura ai rimpianti: «Se avessi portato la bicicletta. Perché non ho preso il traforo? L'uncinetto? La reticella per le farfalle? La lenza? Il giradischi? Le racchette del tennis, quei libri, quelle riviste da leggere?».

Tocca ai genitori pensarci in tempo, e prevedere per i figli i



giorni di sole e i giorni di pioggia, i giochi e le occupazioni. Si prende un foglio, lo si intitola: « Idee per le vacanze » e quando viene un'idea la si appunta. Al momento di fare i bagagli, sulla lista c'è già segnato quel che si deve portare via.

Preparare dunque per tempo, come faceva Don Bosco.

Terminati i preparativi, Don Bosco si metteva alla testa dei suoi cento ragazzi e li coinvolgeva in una fantastica avventura attraverso colline, paesi e città del Piemonte e della Liguria: una gita che durava venti giorni e anche più, parte in treno ma soprattutto a piedi; una specie di *tournee* con sfilate, canti, discorsi, concerti bandistici e recite teatrali. Tutto era previsto, e l'eventuale imprevisto tornava ancor più gradito: il sole, i temporali, il pranzo dal parroco, l'invito del sindaco, la visita alla cantina del benefattore, i fuochi d'artificio, i drammoni in teatro.

I ragazzi esprimevano il meglio di sé

Nei trasferimenti apriva la marcia un tamburino che attirava i curiosi; ma transitando nei centri abitati era la banda al completo che tirava la gente fuori dalle case; un codazzo di paesani poi li seguiva per chilometri. Don Bosco a volte montava a cavallo e come un generale passava in rassegna le sue truppe. I più piccoli e i più stanchi avevano un somarello che cavalcavano a turno. Un parroco, un benefattore, il priore di un convento, secondo quanto si era da tempo combinato, allestivano i pasti.

Dove sostavano, a sera gli artisti recitavano le loro farse e i loro drammoni. Se il paese non aveva il teatro, improvvisavano il palco accostando due carri agricoli e innalzando intorno i tendaggi imprestati dal sacrestano. Finito lo spettacolo, a notte alta, la banda andava sotto la finestra del bene-

fattore di turno e gli propinava una serenata di ringraziamento.

Erano vacanze piene, quelle con Don Bosco. I ragazzi eccitati esprimevano il meglio di sé e sviluppavano tutte le loro risorse fisiche e mentali.

L'ozio:

un'illusione e un pericolo

Ma — vien da domandarsi — e il riposo? Le vacanze non son fatte per il riposo? Non sarebbe meglio, almeno durante le vacanze, lasciare i figli a far niente, dopo il lungo anno scolastico e gli esami?

Com'è facile sbagliare, a proposito del riposo! Lo si confonde col far niente. C'è un riposo totale, dicono i medici, ed è il sonno. Altrimenti, anche quando il corpo è in ozio, la testa lavora. Il non far niente non esiste, è un'illusione: anche lo sforzarsi di far niente è già fare qualcosa. Il vero riposo, oltre al sonno, consiste nell'occuparsi in attività diverse dal lavoro solito, nel fare cose piacevoli, interessanti, distensive.

L'ozio non è soltanto un'illusione del riposo, ma è anche un pericolo. Don Bosco ne aveva paura. « Di questo io mi raccomando — diceva ai suoi ragazzi — che le vostre vacanze siano di riposo, ma nello stesso tempo siano occupate, sicché ricreandosi il corpo, non abbia a perderne lo spirito ». I suoi ragazzi in gita, al termine di quelle giornate intensamente vissute, trovavano per dormire giacigli improvvisati, a volte della semplice paglia, ma i loro sonni erano profondi come su "gommapiuma". Tornavano poi all'Oratorio più robusti, distesi, vivaci, ricchi di tante cose nuove viste e imparate.

E i nostri ragazzi? Fortunati quelli che a sera, giunti all'ora del "Carosello", cadono dal sonno, e messi a letto si addormentano prima ancora di toccar le lenzuola. Degli altri invece, di quelli rimasti

con le mani in mano, nell'ozio e nella noia, c'è da preoccuparsi. Don Bosco se ne preoccupava. Sul foglietto « Ricordi per le vacanze », che distribuiva ogni estate ai suoi, aveva scritto: « L'ozio è il più grande nemico, che devi costantemente combattere ».

Vien da pensare alla supina passività dei bagni di sole, a certi ritrovi che trasudano noia e torpore, all'inazione delle spiagge: l'ombrellone, il transistor, il bagno, le creme per la tintarella, il moscone, il *juke-box* e l'equivoco approccio.

« Io desidero che in qualunque tempo si faccia sempre qualcosa — diceva Don Bosco — perché in vacanza o lavorate voi, e il demonio se ne sta inoperoso; oppure voi vivete disoccupati, e il demonio lavora lui ».

In cerca

d'una confidenza perduta

Le vacanze possono diventare il tempo fortunato dell'intesa e della comprensione fra genitori e figli. Si sta tutti insieme, in armonia, si impara a conoscersi meglio, ad affiatarsi, a condividere gli uni i gusti degli altri. È questo il grande vantaggio delle vacanze familiari, che va sciupato quando il nucleo si sgretola e c'è chi va ai monti e chi va al mare.

Oggi purtroppo i figli sono in rotta con i genitori. « Quando vedete un adulto e un adolescente camminare insieme a lungo senza scambiarsi una parola — osservava un umorista — non potete sbagliare: sono padre e figlio ».

Perché mai genitori e figli tanto spesso non si comprendono? Gli studiosi elencano un sacco di motivi: gli adulti hanno dimenticato com'erano in gioventù; la società è in rapida trasformazione e i giovani vivono in un mondo completamente diverso; la rivolta fa parte della crisi dell'adolescenza, è come una fase dello sviluppo della personalità giovanile; i figli si fanno

uomini e i genitori continuano a considerarli bambini ecc.

I giovani anzitutto perdono la fiducia nei genitori. Per dirla ancora con un umorista, a sei anni il ragazzo dice: «Papà sa tutto». A dodici anni dice: «Papà sa quasi tutto». A diciotto anni: «Papà non capisce niente». E a ventiquattro anni: «Mi consiglierò con papà». Torneranno, più tardi, all'affetto e alla stima verso i genitori, ma intanto il piccolo dramma familiare provoca crisi dolorose. Succede perfino che non vadano d'accordo con i genitori ragazzi buoni, generosi, dotati di forti idealità e di spirito di sacrificio: fuori casa sono esemplari, fanno il loro dovere; in casa sono gelidi, suscettibili, intrattabili. «È facilissimo capire i giovani — ha scritto un famoso psicologo, l'Allers — ma è molto difficile capire un giovane». Il guaio è che questo unico giovane che è difficile capire di solito è il proprio figlio.

Ecco dunque le vacanze da trascorrere insieme. Per prima cosa, via quell'aria austera e sostenuta. Il commendatore tratta suo figlio come il suo fattorino di azienda. Unica differenza, ogni tanto gli dice: «Ti servono soldi? Tieni». Il ragazzo li prende ma con un'ombra di tristezza. Tante volte avrebbe voluto parlare con suo padre di mille cose importanti, ma il commendatore aveva sempre altro da fare. Ora, in vacanza, è il tempo di prendere la lenza e andar a pescare insieme. Se il ragazzo gioca al pallone, a fine partita lo si attende sul bordo del campo e gli si dà un'amichevole pacca sulle spalle. Per quanto debole e delicata, quella pacca è capace di demolire un muro: il muro dell'incomunicabilità.

Dialogo schietto e leale

Il primo passo è dunque condividere i gusti dei figli, interessarsi ai loro svaghi, partecipare alle loro occupazioni. È la premessa, per poi intavolare il dialogo.

Ma c'è dialogo e dialogo. Anche la signora del commendatore si era messa di buona volontà. Un giorno, mentre sotto il pergolato dei nonni lavorava all'uncinetto con sua figlia, le dice: «Vedi, Mirella, d'ora innanzi voglio che tu mi consideri non più una mamma severa come forse sono stata, ma un'amica e una confidente. Io ho un po' più esperienza di te, e ti posso consigliare e aiutare». Mirella assente persuasa, e il giorno dopo affida alla mamma un piccolo segreto. Non lo avesse mai fatto. La mamma la sgrida, fa mille domande, la tormenta, la spia, la pedina, non la lascia più uscire. Tutto è finito, signora; è raggiunto il risultato opposto. Per forza; non si tradisce così la fiducia dei figli.

Nel 1866 un chierico faceva da segretario a Don Bosco: era timido, sempre in apprensione per il delicato compito che gli era stato assegnato, timoroso di non fare abbastanza bene. Don Bosco se ne accorse e lo avvicinò. «Guarda — gli disse, — tu hai troppo timore di me. Tu credi che io sia rigoroso ed esigente. Non osi parlarmi liberamente e hai sempre paura di non potermi accontentare. Ebbene, deponi ogni timore. Tu sai che Don Bosco ti vuole bene. Perciò se ne fai delle piccole, non ci bada, e se ne fai delle grosse ti perdona». Bastarono queste parole per trasformare il chierico, che recuperò la sua serenità e raddoppiò il suo affetto verso Don Bosco. Il dialogo con i figli dev'essere così: schietto, leale, senza sottintesi o tranelli, senza sbagliate capitazioni, e veramente orientato verso il bene dei ragazzi.

Ai monti o al mare o in campagna o anche in crociera, si respira un clima di cui i sanitari e i bollettini sul tempo non dicono mai nulla: il clima spirituale, che può essere sano o malsano o addirittura pestilenziale. Atmosfera pesante dell'ozio, torbida dei juke-box e delle spiagge, spensierata delle gite, ruvida e forte delle

escursioni, ecc. Ovunque siano, i figli hanno bisogno del sole, e questo sole nel clima dello spirito è Dio.

Nei consigli ai giovani in vacanza Don Bosco ricordava le preghiere, la messa, la comunione, la lettura di qualche buon libro. I suoi cento ragazzi in passeggiata per monti e pianure aprivano la giornata con la messa, e la chiudevano con le preghiere della sera. Di festa edificavano i paesani con la messa cantata in parrocchia.

Un fragrante odore di oratorio

La famiglia in vacanza ha tempo, e una volta tanto può fare le cose per bene. I figli ne hanno bisogno, e anche i genitori. Tutti insieme in chiesa, grandi e piccini. E non dietro l'ultima colonna, ma in prima fila, con i libretti, rispondendo e cantando a voce alta. È bene "compromettere" i figli fin dalla prima domenica, davanti agli amici, ai conoscenti, al parroco: tutti devono sapere che essi vanno in chiesa da buoni cristiani.

E non è tutto. Ci sono luoghi di soggiorno che hanno il parroco o il giovane viceparroco dinamissimo, che s'intrufola tra i ragazzi, fa amicizia, organizza giochi e gite, trasforma la villeggiatura in un gaio oratorio quotidiano. Anche di fronte a questo sacerdote è bene "compromettere" i figli: li si presenta non come mazzoncelli bisognosi di sorveglianza speciale, ma come bravi ragazzi che possono rendersi utili in tante cose. I figli, pizzicati nell'orgoglio, manterranno la parola e si impegneranno al meglio. Ne nascerà un fragrante odore di oratorio.

E più ancora, su queste vacanze con i figli, ben organizzate, vissute nella reciproca comprensione e nella sana attività, splenderà sempre il bel tempo, il sole della grazia di Dio.

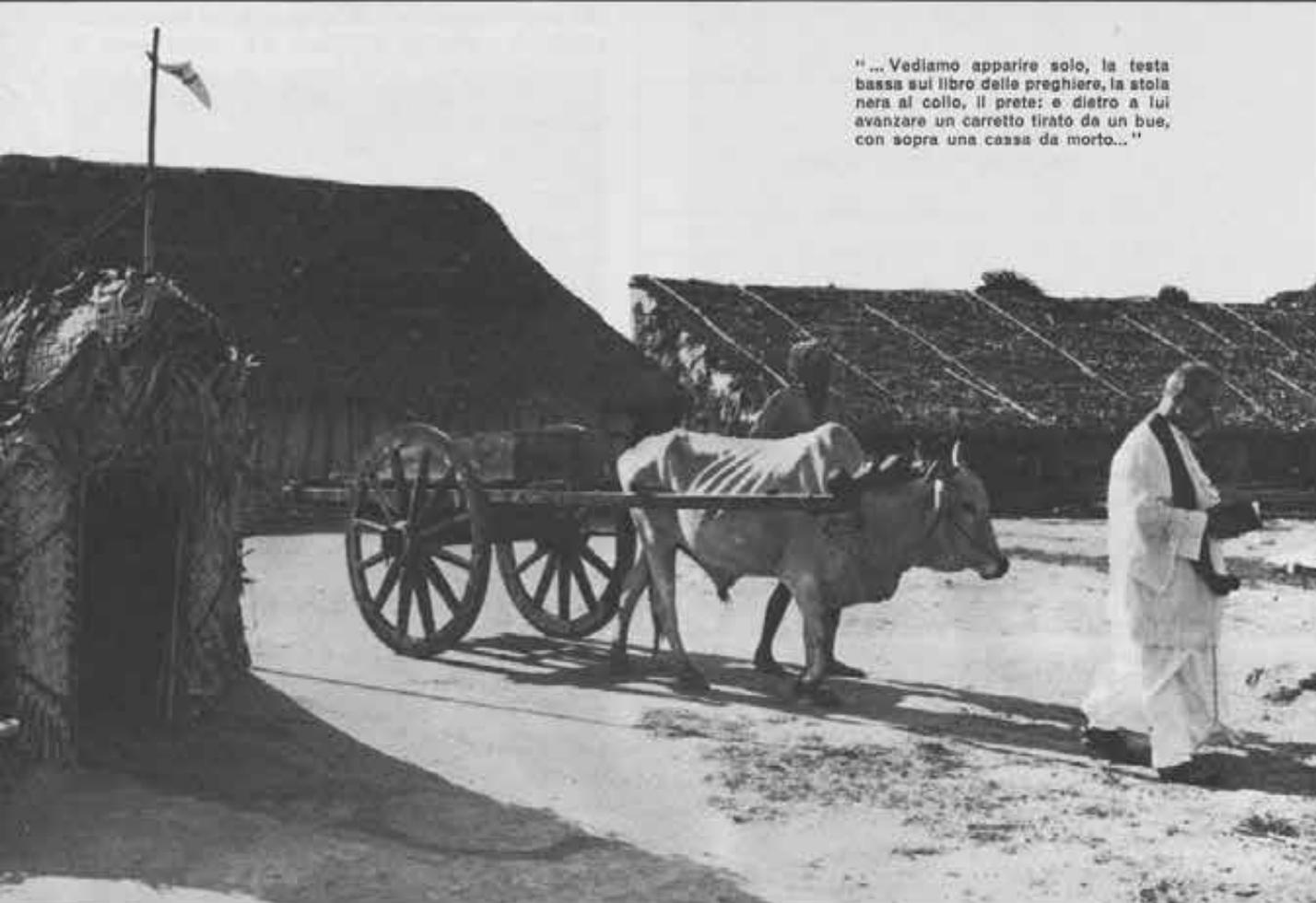
DON MANTOVANI VISTO DA UN GIORNALISTA

Il giornalista Giovanni Giovannini si è fermato quindici giorni a Madras presso il "Centro del sollievo sociale" di don Mantovani, per consegnargli gli aiuti contro la fame in India donati dai lettori del quotidiano torinese "La Stampa". Nei suoi brillanti servizi, inviati al giornale e qui ora riassunti, egli ha tratteggiato con acutezza la figura e l'attività del coraggioso missionario salesiano.

Madras, 26 febbraio. Dopo venti ore di volo da Caselle, il "DC 6" non ha ancora finito di rollare sulla pista di Madras che già dai finestrini intravedo figure bianche precipitarsi verso l'apparecchio, e poi arrampicarsi sulla scaletta, e abbracciare me, il fotografo che si divincola perchè deve pensare alle fotografie, e i sei membri esterrefatti dell'equipaggio. Sono i salesiani, capitanati da padre Orfeo Mantovani, che da salesiani pongono presto fine alle commosse accoglienze e passano subito ai fatti.

Nell'afa atroce della notte avanzano sotto bordo al "DC 6" un camion e un trattore con rimorchio; un'orda di facchini seminudi cominciano a far volare le cassette del latte concentrato e i pacchi di pasta a un ritmo senza precedenti negli annali dell'aeroporto di Madras. Non è ancora l'alba quando il singolare corteo di salesiani, aviatori e giornalisti si muove con automobili, camion, trattori.

Non è più il caso di pensare a dormire. « Benedetti, benedetti — dice padre Mantovani — ci sarà già



"... Vediamo apparire solo, la testa bassa sul libro delle preghiere, la stola nera al collo, il prete: e dietro a lui avanzare un carretto tirato da un bue, con sopra una cassa da morto..."

gente davanti al mio centro assistenziale... Svelti, svelti, benedetti» (anzi, dice "benedeti", perchè è veneto e nemmeno dopo trentacinque anni d'India ha perso l'accento natio).

Così il giornalista Giovanni Giovannini ha incontrato e ricorda don Mantovani.

Cerco nella notte di vedere la città dove sono piombato dal cielo. Madras è un susseguirsi sterminato di quartieri che si uniscono in un unico caotico conglomerato urbano dai due milioni, due milioni e mezzo di abitanti (quanti siano, di preciso nessuno lo sa); una distesa di poche case decenti, di infinite casupole, di decine, centinaia, migliaia di capanne fatte di fango, di rami d'albero, di foglie. Per i più, anche la capanna di fango o di rami è un lusso: è normale vivere, nascere, morire sulla strada.

Sono le prime luci. Le donne cominciano un'attesa di ore, a centinaia, davanti a un'unica pompa, e i bambini partono a rovistare i bidoni delle immondizie alla ricerca di una buccia di banana, di una foglia buttata via da un "ricco".

Mentre andiamo — continua il giornalista nella sua corrispondenza — padre Mantovani ammette di essere stanco: prima di venire all'aeroporto a ritirare cibo per i vivi, ha dovuto occuparsi dei morti. « Non si riesce a far fronte a tutto — si lamenta. — Oggi ne ho sepolti solo due, ma ieri sei e ieri l'altro sedici, tutti morti di fame. Oltre che per la fatica, non so come fare per la spesa ».

Fanno cuochiaio col palmo della mano

È l'alba, sono arrivati al centro missionario, e c'è davvero gente che attende: un buon centinaio di primo mattino, poi cinquecento, poi mille, milleduecento.

C'è qualche madre, qualche vecchio, ma in assoluta maggioranza sono tra i cinque e i dieci anni, felici, plaudenti, irrequieti. È impressionante vedere come piccini di cinque o sei anni si rendano conto di cosa vuol dire latte concentrato o galletta o pasta, come facciano festa con un gioioso entusiasmo che i ragazzi delle nostre zone più diseredate non riserberebbero alle leccornie.

Il latte in polvere è ora nei calderoni che le donne non finiscono di far bollire insieme a pochi pugni di riso; poi passa nei piatti di alluminio dei bambini. Centinaia di bambini accoccolati per terra, intenti ad assorbire piano il liquido caldo che raccolgono facendo cuochiaio del palmo della mano, cercando a uno a uno, fino all'ultimo, i chicchi di riso. Mi allontano a malincuore.

Gli aerei continuano ad atterrare, e nelle pause fra i trasporti e le distribuzioni il giornalista Giovannini si rende conto di come funziona il centro missionario. Dall'anno scorso don Mantovani distribuisce ai ragazzi poveri una manciata di riso. I ragazzi che domandano sono aumentati, fino a raggiungere il migliaio. Un pugno di riso è niente, ma per molti è tutto ciò che mangeranno nelle ventiquattr'ore.

Il fotografo non si sente di fotografarli

Dopo i bambini, i lebbrosi. Racconta Giovannini.

Ce ne sono duemilacinquecento in giro per le strade di Madras, con tutte le gamme delle mutilazioni, le piaghe aperte e purulente, gli arti ridotti a tronconi, il volto ormai senza lineamenti. Sono pericolosi, e nei loro confronti la folla indiana reagisce nei modi più differenti: in genere accettandoli con assoluta indifferenza, altre volte lapidandoli. Sono i più affamati tra gli affamati.

Padre Mantovani il 24 febbraio ha inaugurato un centro di raccolta. Con la macchina piena di cassette de "La Stampa", corriamo a visitare la nuova opera che sorge alla periferia di Madras, in un bosco incantevole di centinaia di palme: c'è ancora poco, si stanno costruendo le abitazioni e ponendo le fondamenta di un ospedale che sarà attrezzato anche per operazioni chirurgiche.

Nel verde cupo si aggirano ombre che ci muovono incontro le mani; ma non sono molte, altre più numerose sono stese all'ombra, incapaci di muoversi, per sempre. Questi primi settanta ricoverati (diventeranno fra poco trecento) sono stati scelti tra coloro per i quali non c'è più o quasi più speranza. Di alcuni, che ricordano appena l'uomo, il fotografo non si sente di prendere fotografie, e io non mi sento di far descrizioni.

Padre Mantovani li guarda, li tocca, li interroga a uno a uno, e deve dire qualcosa di allegro in "tamil" perchè tutti ridono. Alla distribuzione del cibo, qualcuno imbocca il vicino che non ha più le mani per portare la roba alla bocca.

Ci salutano giungendo nel saluto indiano non le mani ma i monconi, ci guardano con il loro atroce sorriso.

E poi avanti, sempre di corsa, verso un'immensa spianata alla periferia, dove non c'è niente e nessuno, dove ci sarà fra poco un quartiere con mille abitanti, lebbrosi. Padre Mantovani aveva deciso di costruire un intero "villaggio del lebbroso", prima ancora di sapere se avrebbe avuto o no i centomila dollari

necessari. « Bisogna sempre avere fiducia nella Provvidenza — mi dice. — Ecco, siete arrivati voi. Vorrei intitolare questo villaggio alla città di Don Bosco e de "La Stampa", a Torino ».

L'anticamera dell'aldilà

Padre Mantovani mi accompagna a un padiglione dove giacciono immoti settantaquattro scheletri viventi, pochi fortunati "ex morti" e cioè ormai salvi, molti in lotta ancora, diversi moribondi. « Per quest'uomo, per questa donna — dice padre Mantovani — è questione di ore ».

Su due culle metalliche giacciono due corpicini, due ammassi di pelle grinzosa attorno alle ossa, senza età, forse quattro, forse sei anni. « Questa — la presenta il missionario — l'abbiamo raccolta abbandonata per terra poche notti addietro e forse ce la facciamo a salvarla, ma quella sono quattro mesi che la curiamo in ogni modo e ancora non sappiamo se riusciremo ». Di vivo, l'esserino ha solo due occhi come punte di spillo, e uno sguardo fisso allucinato che non mi leverò più dal cervello. Il padiglione della morte è un'allucinante anticamera dell'aldilà.

Don Mantovani conduce il giornalista nell'ambulatorio.

Passo dal padiglione dei morenti all'ambulatorio. Da questo a quello, il passaggio non è infrequente: tra il centinaio e più di persone che quotidianamente vengono a farsi visitare dai medici dei salesiani, molti sono in condizioni così disperate da trasformare la diagnosi in una sentenza di morte a breve scadenza. Vedo ragazzi tistici all'ultimo stadio, disanguinati da dissenterie, svuotati da grovigli di vermi, o colpiti da tutti i tre mali insieme, e tutti scavati dalla fame...

Sotto il sole, a passo di buo

Il giornalista Giovannini rimane impressionato non meno dai morti che dai vivi.

A Madras — scrive — nessuno ha tempo o forza di badare a chi si spegne d'inedia. Il cadavere rimane abbandonato dove giaceva vivo, anche un



All'aeroporto di Madras. Il giornalista Giovannini e don Mantovani in faccenda: è arrivata la carità torinese

giorno intero, anche due, a putrefare sotto il sole selvaggio, finché la polizia (che non può arrivare a tutto) trova modo di caricarlo. Solo i salesiani hanno organizzato un servizio: appena sanno di un morto, mandano un uomo a prendere il corpo con una bicicletta-rikscio, lo benedicono, lo accompagnano al cimitero.

Il 5 marzo Giovannini invia al suo giornale questa corrispondenza.

Arriviamo al Centro di padre Mantovani e troviamo la grande spianata sinistramente deserta. Vediamo in lontananza apparire solo, la testa bassa sul libro delle preghiere, la stola nera al collo, il prete: e dietro a lui avanzare un carretto tirato piano da un buo, guidato da un conducente indiano, con sopra una cassa da morto, quattro assi da imballaggio inchiodati alla meglio. Solo quando i due uomini e la bestia ci sono accanto, riusciamo a vedere il cadavere, larva scheletrica, incorporea.

Padre Mantovani ha finalmente alzato la testa, ci ha scorti, non ci accoglie col consueto entusiasmo: « Benedetti, benedetti, oggi non ho tempo per voi. Questo lo abbiamo trovato morto di fame, puramente e semplicemente di fame, fin da ieri. Devo portarlo al cimitero, non posso aspettare con questo caldo ».

Arriva come una freccia un ragazzino, gli va addosso urlando. Vedo il padre allargare desolato le braccia, mormorare: « Come faccio, come faccio ».

Ma è un attimo, subito la sua decisione è presa. Il morto nella cassetta e sul carro può aspettare, un moribondo no.

Andiamo di corsa sul posto: tra la gente che passa e tira via, c'è un vecchio steso sul marciapiede, rattrappito nello spasimo dell'agonia. Sole, polvere, sudiciume, calore, indifferenza, mendicanti che premono come se non stesse succedendo niente: intravedo il padre in ginocchio, ma l'uomo non è moribondo, è morto, e lui lo benedice. « Possiamo lasciarlo, state tranquilli, nessuno lo toccherà, manderò i miei a prenderlo ».

Torniamo all'altro morto, al carro col buco e l'indiano. Questo morto non sarà accompagnato solo dal prete, avrà anche due giornalisti con lui. Avanti dunque, prima con un certo disagio attraverso la folla delle miserabili vie del quartiere, col carro lento in mezzo al traffico tumultuoso del centro. Poi, vista la generale indifferenza, cominciamo anche noi a non curarci di niente e di nessuno.

Il padre mi aveva ammonito che la strada sarebbe stata lunga, ma quanto lunga non avrei potuto immaginare. Anche per questo capisco come il pover'uomo, già di una certa età, non in perfetta salute, si sia commosso fino alle lacrime quando gli abbiamo annunciato che da Torino gli fanno dono di un autofurgone per i suoi morti.

È un'ora che camminiamo sotto il sole a passo di buco, siamo stanchi quanto dev'essere stanco lui: dopo un'ora e mezzo, quando ci dice che manca ancora mezz'ora di strada, lo prendiamo a viva forza — esausto com'è non può opporre molta resistenza — e lo mettiamo a sedere sul carretto. Continui lì a pregare, appoggiato alla cassa scoperta. Continuiamo anche noi, intontiti dal sole, dalla polvere, dal fetore, gli occhi fissi sullo scheletro umano che il rotolare del veicolo muove continuamente. Finché, finalmente, siamo lungo il mare; qui sono pochi i vivi, è la città dei morti. L'atmosfera è serena più che nei nostri cimiteri: la morte in India è troppo onnipresente per incutere eccessivo dolore, commozione, paura.

Questo prete dalla letizia inorrollabile

10 marzo, è l'ultima sera di permanenza a Madras: domani Giovannini tornerà in Italia. Scrive al giornale.

Per la prima volta stasera né io né padre Mantovani saremo a ricevere l'aereo, l'ultimo destinato a Madras. Dopo il saluto ufficiale del sindaco della

città, vogliamo accomiatarci nello stesso posto dove quattordici giorni addietro, giungendo, l'orrore cominciò a prenderci alla gola per non lasciarci più. Nel Centro di padre Mantovani, dove poche luci rompono l'afosa oscurità della spianata, teorie di spettri stanno sfilando lentamente, avviandosi a prendere posto, ad accoccolarsi ordinatamente sulla polvere rossa. Avanzando a uno a uno dal buio, sembrano non terminare mai: sono bambini soprattutto, ma anche madri e vecchi trascinati a braccia, malati afflitti da una gamma inimmaginabile di mutilazioni, ciechi dalle orbite vuote che incedono tenendo stretti fra le mani gli stracci di chi li precede. È un filo di miseria indicibile che si snoda per ore, ininterrotto, da tutto il desolante quartiere, da tutti gli altri quartieri della città, anche i più lontani, dove è corsa fulminea la voce. Spuntano a migliaia, tanto che padre Mantovani e io ci sentiamo sgomenti. Ma ci sarà qualcosa per tutti. Ci sarà, anche se alle otto di sera la pur immensa spianata di polvere rossa appare come una compatta distesa di gente accosciata, come il simbolo di tutta l'infinita miseria dell'India.

Davanti a questo strato umano sono allineate stasera molte sedie. Hanno voluto intervenire a questo pranzo d'addio l'Arcivescovo di Madras, l'Ispettore salesiano, i missionari che in questi giorni abbiamo visitato intenti alle loro opere.

Padre Mantovani al microfono cerca le parole per ringraziare. Il sant'uomo è preso da tanta commozione (e noi con lui, mentre avanzano bambini a offrirci la collana della riconoscenza, mentre dall'immensa folla si leva un interminabile applauso) che deve andare svelto a sostituirlo al microfono il suo Ispettore, a dire lui della riconoscenza di tanti poveri per tanta esplosione di carità.

Ci siamo dovuti scuotere tutti per porre mano ai mestoli. Arcivescovo e giornalisti, preti e autorevoli ospiti indiani, abbiamo rovesciato dai pentoloni giunti fumanti dalle cucine razioni enormi sulle grandi foglie che fanno da piatto.

Così col ringraziamento ufficiale delle autorità indiane e il saluto commosso dei buoni padri e dei loro assistiti, è terminata la nostra missione a Madras.

Il giornalista Giovannini dice che non dimenticherà mai la fame in India, i paesaggi riarsi dal sole, i buoi che tirano aratri a chiodo. Soprattutto non riuscirà a dimenticare don Mantovani, questo prete dal pizzo seicentesco, dalla letizia incrollabile, che chiama i poveri e i lebbrosi « le mie perle, i miei gioielli », che si è scelto come motto: « Dare and hope: osa e spera ».

UN TESORO PER LA CHIESA: LE VOCAZIONI ADULTE

Le scuole fondate da Don Bosco per le vocazioni adulte e imitate un po' dappertutto, hanno donato alla Chiesa manipoli di sacerdoti temprati nella virtù e pronti agli apostolati più ardui. La Congregazione Salesiana sta ora riattivando in Italia tali scuole, con la certezza che le vocazioni adulte anche oggi come ieri sapranno offrire alla Chiesa un aiuto prezioso

Un sabato sera del 1875 Don Bosco stava confessando nella sacrestia di Maria Ausiliatrice. Un pensiero, insistente come un assillo tormentoso, lo distraeva. Pensava: i sacerdoti sono insufficienti, le vocazioni scarse, i bisogni della Chiesa urgenti. Come risolvere il problema? Si vedeva circondato da tanti ragazzi buoni e innocenti, ma quanti si sarebbero messi per la via del sacerdozio e quanti avrebbero perseverato?

Continuando a confessare, cominciò a sognare a occhi aperti. Gli parve di trovarsi nella sua camera, seduto a tavolino col registro dei giovani dell'Oratorio tra le mani. Una voce gli disse: «Vuoi sapere il modo



di accrescere e presto il numero dei buoni preti? Osserva quel registro e da esso ricaverai quanto devi fare». Don Bosco sfogliò, lesse i nomi, rifletté, ma non venne a capo di nulla. Disse tra sé: sogno o son desto? Eppure la voce che ho udito è voce vera. « Mi volli alzare — racconta — per vedere chi fosse *Colei* che mi aveva parlato, e mi alzai realmente. I giovani che si confessavano a me d'intorno, vedendo che mi alzavo così in fretta e spaventato, credettero che mi venisse male; mi sorressero; e io rassicurandoli che era nulla, continuai a confessare ».

Il segretario di Don Bosco commenta: « Noto che il signor Don Bosco da prima non disse se la voce fosse d'uomo o di donna, ma sul fine disse precisamente: "Io mi volli alzare per vedere chi fosse *Colei* che mi aveva parlato". Allude manifestamente alla Madonna ».

Come nacque l'Opera dei Figli di Maria

Finite le confessioni, Don Bosco corse davvero in camera sua ed esaminò attentamente i registri antichi dell'Oratorio. Osservò che di tanti ragazzi che intraprendevano gli studi per seguire la via del sacerdozio, appena quindici su cento (neppure due su dieci) arrivavano a mettere l'abito ecclesiastico; invece quasi tutti coloro che erano venuti già adulti, cioè otto su dieci, avevano indossato l'abito, e in minor tempo.

Convinto che l'Opera fosse voluta da Dio e che *Colei* che gli aveva parlato fosse Maria Ausiliatrice, vi pose subito mano e la intitolò alla sua celeste Inspiratrice. In questo modo nacque l'« *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni tardive* ».

Molti Vescovi l'approvarono con espressioni lusinghiere, dichiarandola « degna di ogni encomio », « rispondente a un sentito bisogno », « di grande utilità alla

Chiesa » e « tale da potersene sperare preziosissimo frutto ». A queste lodi il Papa stesso metteva la firma. Pio IX con un Breve del 9 maggio 1876 la benedisse « col massimo piacere e di tutto cuore » e concesse a quanti vi si sarebbero iscritti per sostenerla, anche solo finanziariamente, l'indulgenza plenaria in *articulo mortis* e tutte le indulgenze plenarie e parziali dei Terziari di San Francesco d'Assisi.

Due direttori santi

Don Bosco elesse a direttore dell'Opera un sacerdote santo, il beato don Luigi Guanella, futuro fondatore dei " Servi della Carità ", che la Provvidenza aveva condotto a Valdocco a vivere per tre anni alla scuola di Don Bosco. Sotto la direzione di don Guanella quei generosi giovanotti fecero tali progressi che nell'aprile del 1876 don Guanella scriveva a Pio IX: « *Questi Figli di Maria quanto a bontà sono i giovani più esemplari, e quanto all'applicazione ammirabili. Molti si possono ormai ripromettere di passare i cinque anni di latinità nel periodo di dodici mesi, e gli altri in quello di due anni. Sono entusiasti del carissimo nostro Don Bosco, ammiratori del gran Pontefice dell'Immacolata, e impazienti del ministero delle anime. Li benedica tutti, Santissimo Padre, acciocchè, come si spera, si moltiplichino negli anni avvenire, e tutti riescano operai valorosi nella vigna del Signore* ». Pio IX lesse il foglio presentatogli personalmente da Don Bosco e vi scrisse sotto un'ampia benedizione autografa.

Più tardi Don Bosco affidò la direzione dell'Opera a un altro santo, il servo di Dio don Filippo Rinaldi, lui stesso maturato al sacerdozio tra i Figli di Maria. Fatto Rettor Maggiore, egli dichiarerà: « Circa la Pia Opera di Maria Ausiliatrice ho dei ricordi affatto personali per avermene Don Bosco affidato la direzione, prima a Mathi e poi a San Gio-

vanni Evangelista, durante un periodo di sei anni, cinque dei quali furono gli ultimi della sua vita. Il buon Padre voleva che io mi recassi a dargliene conto quasi ogni settimana; s'interessava dell'indirizzo, della parte materiale come di quella scolastica e spirituale; e con grande compiacenza mi ripeteva quanto aveva detto di quest'opera a Papa Leone XIII, e gli elogi che il grande Pontefice ne aveva fatto. Posso dirvi insomma con tutta verità che l'Opera di Maria Ausiliatrice per coltivare le vocazioni tardive fu una delle più care a Don Bosco, come continuò ad esserlo ai suoi due primi successori, e lo è a me che vi scrivo ».

Da questa " scuola di fuoco ", come amava chiamarla Don Bosco, non sono usciti dei mezzi preti, dotati di scarsa cultura e capaci di realizzare poco di buono. Ne uscirono, oltre don Rinaldi, vari membri del Consiglio Superiore della Congregazione, come don Francesco Provera, don Francesco Bodrato, don Carlo Ghivarello, don Giuseppe Lazzero, don Domenico Belmonte, e molti valorosi missionari, come mons. Fagnano, don Milanese, don Baccino, don Balzola e l'apostolo dei lebbrosi don Unia. L'insigne storico P. Grisar ha osservato: « *I Figli di Maria sono per le Missioni Salesiane preziosi operai, perchè d'ordinario danno ad esse giovani robusti, indurati alla fatica, i quali per seguire la loro vocazione dovettero già sostenere, la maggior parte, gravi sacrifici* ».

Del resto Don Bosco l'aveva preannunziato dicendo: « *I Figli di Maria saranno per l'azione, mentre i piccoli che vengono su nelle nostre case saranno per la scienza* ».

Sta avverandosi una profezia

Il Santo andò oltre e profetizzò che molti avrebbero imitato il suo esempio: « *Vi saranno molti Ve-*

scovi — disse un giorno a don Barberis — *che vista la buona prova che facciamo noi di questi adulti, seguiranno il nostro esempio e apriranno case a questo fine* ».

E in un discorso ai direttori salesiani aveva asserito: « *L'Opera di Maria Ausiliatrice va aumentando assai; e prendendo, come spero, proporzioni colossali, farà un gran bene alla Chiesa* ».

Anche Pio IX, sentendo che l'Opera per le vocazioni adulte fondata da Don Bosco prosperava, commentò: « *Se i frati vorranno frati, dovranno ricorrere a questa via; così anche i Vescovi, se vorranno preti* ».

La profezia dei due Santi cominciò subito ad avverarsi. Il "Bollettino Salesiano", nell'agosto del 1892, a soli quattro anni dalla morte di Don Bosco, scriveva: « *Le speranze di Don Bosco non andarono deluse: ben oltre 500 furono già i chierici che in questi anni uscirono da dette scuole [per vocazione adulte]. Alcuni al presente, già da più anni ordinati sacerdoti, sono zelanti parroci, altri indefessi apostoli nelle Missioni* ». Poi le case si moltiplicarono e sotto il rettorato di don Rua gli istituti nei quali in tutto o in parte erano coltivate le vocazioni tardive erano, nella sola Italia, undici.

L'avveramento della profezia è in atto anche per la Chiesa tutta. In Italia l'attuale sommo Pontefice quand'era ancora arcivescovo di Milano, confidava al cardinale König, arcivescovo di Vienna, di aver fatto « *ottime esperienze* » con i sacerdoti provenienti dalla scuola per le vocazioni adulte istituita presso il Seminario.

Tali scuole sono sorte in Germania, in Austria, in Francia, nel Belgio, in Olanda, in Inghilterra, nelle Americhe. Molti Vescovi sono tornati dal Concilio con l'intenzione di fondare nelle loro diocesi una scuola per vocazioni adulte o almeno una scuola di orienta-

mento vocazionale per giovani dai quindici ai venti anni.

La Congregazione Salesiana pensa a riattivare tali scuole e ha deciso di aprirne una in Italia, tutta e solo per questo scopo: accogliere e formare giovani adulti che si sentono chiamati alla vita sacerdotale, sia in diocesi come nelle varie famiglie religiose. Continuerà così ad attuarsi uno dei più cari ideali di Don Bosco, racchiuso in queste sue espressioni: « *Ricordiamoci che regaliamo un grande tesoro alla Chiesa, quando noi procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione, o questo prete vada in diocesi, nelle missioni, o in casa religiosa, non importa; è sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo* ».

Apostoli laici, tocca a voi

I cooperatori, gli exallievi, i devoti e gli amici di Don Bosco, anzi tutti i cattolici che sentono un dovere che il Concilio Vaticano II ha messo in piena evidenza, quello dell'apostolato, sono invitati a collaborare a quest'opera voluta da Dio e urgentemente richiesta oggi dalle necessità della Chiesa. Nell'ambiente in cui vivono, lavorano e svolgono le loro attività apostoliche, non sarà loro difficile individuare giovani dai quindici ai venticinque anni che militano con gioia nelle file degli apostoli laici, e segnalare al nostro Rettor Maggiore quelli che aspirano a diventare sacerdoti o che, per le loro doti, danno serio affidamento di riuscita.

« *Questi giovani adulti — ha detto Pio XII — anche se giungono al sacerdozio in età avanzata, sono spesso forniti di maggiori e di più solide virtù, essendo già stati sperimentati e avendo rafforzato il loro animo al contatto delle difficoltà della vita e avendo già collaborato in un campo che rientra nelle finalità dell'azione sacerdotale* ».

Quattro salesiani di primissimo piano, vessilliferi di una schiera di apostoli uscita dalla Scuola fondata da Don Bosco per vocazioni adulte



Dall'alto: don Unia, apostolo dei lebbrosi; don Balzola, apostolo dei Bororosi; mons. Fagnano e don Milanese, conosciuti dagli Indi patagoni rispettivamente come il "padre grande" e il "padre buono", braccio destro e braccio sinistro del cardinale Cagliero, apostolo della Patagonia

"COOPERATORI" perchè?

Cooperare con Dio e con la Chiesa (o meglio nella Chiesa) alla salvezza delle anime è proprio quello che comunemente si chiama apostolato. Cooperatore quindi è sinonimo di apostolo.

Il Concilio Vaticano II ha spalancato ai laici un orizzonte nuovo e quasi abbagliante nel dichiarare: «*La vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato*».

Il vero cristiano che è e si sente figlio di Dio non sta ad attendere una seconda chiamata o vocazione per darsi all'apostolato: Dio lo ha chiamato e costituito apostolo fin dal Battesimo; lo ha riconfermato tale con la Cresima e lo ha equipaggiato di tutto punto con l'Eucaristia. Il vero cristiano è e deve sentirsi un cooperatore di Dio al piano della salvezza.

Il mirabile "Decreto sull'Apostolato dei Laici" si chiude con uno squillo che dovrebbe scuotere tutti i fedeli: «*Il Sacro Concilio scongiura nel Signore tutti i laici a rispondere volentieri, con generosità e con slancio di cuore alla voce di Cristo... affinché Gli si offrano come cooperatori nelle varie forme dell'unico apostolato della Chiesa*».

Lo stesso Decreto usa spesso il termine di cooperatori proprio nel senso paolino di cristiani-apostoli ossia di veri cristiani, che «*esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale*».

La profezia di Don Bosco: «*Verrà un tempo in cui il nome di cooperatore vorrà dire vero cristiano*» è ormai scattata. È scattata appunto con il Decreto sull'Apostolato dei Laici. D'ora in poi risulterà lampante per tutti il genuino significato dato da Don Bosco ai suoi "Salesiani esteri" chiamandoli "Cooperatori" ossia: cristiani veri, che vogliono cooperare con Dio alla salvezza delle anime, soprattutto dei giovani.

COOPERATORI SALESIANI



▲ **Reda di Faenza (Ravenna)** - Un bel manipolo di nuovi Cooperatori. Il Concilio ha detto che i giovani devono fare l'apostolato tra i giovani. La formula dei Cooperatori giovani, bene attuata, può corrispondere a questa esortazione della Chiesa



▲ **Roma - Sacro Cuore** - Convegno di Sacerdoti Cooperatori ed Exallievi

▲ **Bari** - L'arcivescovo mons. Nicodemo, dopo aver aperto un ciclo di conferenze sull'Apostolato dei Laici, riceve l'omaggio dei Cooperatori e degli Exallievi



NEL MONDO SALESIANO

VOI SACERDOTI SIETE LA PUPILLA DEI MIEI OCCHI

Veniva spontaneo pensare a queste parole rivolte da Don Bosco agli Exallievi Sacerdoti nel 1883, mentre il 28 aprile scorso si svolgeva a Valdocco il convegno interregionale dei Sacerdoti Cooperatori ed Exallievi. Era stato indetto per commemorare il 150° della nascita di Don Bosco con lo studio dei problemi giovanili di oggi e per rendere omaggio al suo VI Successore al compiersi del primo anno di rettorato.

Intervennero oltre 300 sacerdoti, provenienti dal Piemonte, dalla Lombardia e dalla Liguria. Celebrò la santa Messa e tenne l'omelia nella Basilica di Maria Ausiliatrice mons. Francesco Sanmartino, Vicario Generale di Torino, consacrato vescovo pochi giorni prima. Subito dopo nel teatro di Valdocco il nuovo Consigliere generale dei Cooperatori e degli Exallievi don Luigi Fiora aprì il convegno, creando con le sue parole un gradito clima di famiglia.

I sentimenti dei convenuti verso i Superiori furono interpretati da mons. Agostino Fasano, rappresentante degli Exallievi Sacerdoti.

Quindi don Pier Giovanni Grasso, direttore dell'Istituto di Psicologia del Pontificio Ateneo Salesiano in Roma, svolse il tema centrale del convegno:

«I problemi dei giovani nell'era del Concilio». Con acutezza di studioso e con vivo senso di penetrazione psicologica presentò un panorama approfondito della gioventù dell'era conciliare, con riferimenti atti a rendere più illuminata la pastorale giovanile.

I nostri giovani — disse — non sono dei ribelli, degli "arrabbiati". Sono solo dei frustrati nel loro bisogno fondamentale di sicurezza nella verità e di fiducia nell'amore. Non s'impegnano per i nostri ideali perchè non sappiamo presentarli a loro come si deve. Questo è vero in maniera tragica specialmente per i valori religiosi. Quello che non viene offerto — sul piano religioso — è la coscienza mo-

tivata che il Cristianesimo è veramente un complesso dottrinale sublime, coerente, profondamente soddisfacente le esigenze della ragione (oltre che del cuore): degno cioè di persone intelligenti, mature e viventi in una società moderna e "razionale". Proprio i più intelligenti, davanti a un insegnamento episodico, asistemico, disincarnato, sentono, come un dovere di coerenza, di disimpegnarsi, di rifiutare il messaggio, come residuo arcaico di una età immatura e infantile.

I giovani hanno accettato la civiltà moderna con tutto lo slancio. Per questo vogliono essere rassicurati sulla possibilità di vivere cristianamente nelle nuove strutture sociali e di accettare serenamente i nuovi valori scientifici, tecnici, di democrazia, di solidarietà universale... Perciò saranno i primi e i più pronti ad accogliere i nuovi orientamenti usciti dalla grande discussione conciliare, perchè sono liberi dalle incrostazioni del passato culturale e sono già sulla linea dello sviluppo storico della società e della Chiesa. Il Concilio è veramente — anche se non sempre coscientemente — la grande speranza dei giovani.

Mons. Angrisani completò il quadro scendendo alla pratica pastorale, soprattutto nella cura delle



vocazioni. Riaffermata con parole di Don Bosco la dottrina della Chiesa, la quale insegna che Dio getta abbondante il germe della vocazione sacerdotale religiosa, invitava a esserne pescatori solerti specialmente in tre momenti: quando il ragazzo entra nelle medie, quando le termina e tra i giovani adulti.

Mentre parlava mons. Angrisani, giungeva applauditissimo l'arcivescovo di Torino che, salutata l'assemblea, diede una sua geniale interpretazione della spiritualità salesiana. In essa mons. Pellegrino vede due componenti: una continua ansia di aggiornamento e di sana modernità, ma insieme uno spirito di serenità, ottimismo e gioia, che formano una seconda componente e che distinguono la spiritualità salesiana da altre spiritualità che oggi sono di moda, dominate da un non cristiano senso di solitudine e di angoscia.

Chiuse il convegno il Rettor Maggiore, che ringraziò i convenuti del " dono " che gli avevano offerto con la loro presenza e confermò la sua volontà di fraterna collaborazione col Clero diocesano nella Chiesa e per la Chiesa, come vuole il Concilio e in linea col programma che fu già suo negli anni di direzione del movimento Cooperatori. A conferma di ciò il Rettor Maggiore annunciava che la Congregazione Salesiana sta per prendere delle iniziative pratiche, soprattutto nel campo delle vocazioni.



La Messa di Diamante di don Spriano

La domenica in Albis, 17 aprile, nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Valdocco celebrava solennemente la sua Messa di Diamante il venerando salesiano don Pio Evasio Spriano, noto a molti Cooperatori per le Conferenze con proiezioni luminose che per oltre un ventennio tenne in tutta Italia come propagandista delle Missioni Salesiane. Tra le sue benemerite c'è quella di aver fondato, per ispirazione del servo di Dio don Filippo Rinaldi, il periodico " Maria Ausiliatrice ", che contribuì a diffonderne il culto finché le restrizioni della seconda guerra mondiale costrinsero a sospenderlo. E c'è anche una numerosa schiera di exallievi che venerano in don Spriano l'educatore saggio e l'inseguente solerte e sacrificatissimo. Ora continua a dirigere l'Ufficio Filatelico Missionario, da lui fondato nel 1924.

UNA FINESTRA SUL COLLE



L'afflusso dei pellegrini al Santuario del Colle Don Bosco nei giorni di festa si va moltiplicando con punte inattese. Nella notte di Natale, alla Messa di mezzanotte, chi avrebbe preveduto la presenza di oltre 500 pellegrini?

La domenica 20 marzo, allo scopo di informare l'Ente Turismo, si vollero contare le auto in arrivo. Era una giornata primaverile piena di sole: ne arrivarono 1004.

Nel giorno di Pasqua, 10 aprile, superarono le 1500. Nel Tempio, alle cinque sante Messe, potemmo distribuire un bel migliaio di Comunioni.

Il concerto elettronico delle campane e la visione dell'umile casetta, lo spettacolo grandioso del nuovo Tempio e dell'Istituto festante, specialmente nelle ore di ricreazione, danno ai visitatori il conforto d'un'ora armoniosa in onore del santo Pastorello che, divenuto buon Pastore d'un gregge innumerevole, oggi è onorato in tutto il mondo.

Il nostro lavoro ora mira a rendere più accogliente il piazzale, a circondarlo di verde e di aiuole e a renderne più facile l'accesso e l'uscita con un viale a senso unico. Intanto è già in cantiere il travertino per il rivestimento della facciata e del pronao.

Benedizioni e grazie a tutti i nostri generosi Benefattori!

DON RENATO ZIGGIOTTI
Rettore

MADRAS (INDIA) MONS. MATHIAS HA IL SUO SUCCESSORE

L'arcidiocesi di Madras-Mylapore ha il suo nuovo Pastore nella persona di mons. R. Arulappa, che succede al nostro compianto mons. Luigi Mathias.

Il nuovo Arcivescovo, che è nato nel 1910, compì gli studi nel Pontificio Seminario di Alwaye in India e nel Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide in Roma. Mons. Mathias, che nutriva per lui grande stima e affetto, lo nominò parroco della cattedrale di San Tommaso, e in seguito Cancelliere dell'Arcidiocesi.

La consacrazione di mons. Arulappa ebbe luogo il 25 marzo scorso nel vasto cortile del collegio salesiano San Beda, alla presenza di oltre 15.000 persone, per mano dell'Internunzio Apostolico in India mons. Knox. Uno dei due con-consacranti fu mons. David Marianayagam, salesiano, vescovo di Vellore. In più occasioni il nuovo Arcivescovo ricordò le benemerite del suo indimenticabile predecessore.

Madras - Il nuovo arcivescovo mons. Arulappa tra l'Internunzio mons. Knox alla sua destra e mons. Marianayagam, salesiano



A conclusione delle feste della consacrazione i salesiani di Madras hanno voluto festeggiare il venerando mons. Carvalho, già Vescovo ausiliare di mons. Mathias e poi Vicario capitolare, Cooperatore salesiano e grande ammiratore di Don Bosco: egli si ritira per la sua tarda età di 79 anni.



Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri col dott. Gino Piacenza e il prof. Castagna, exallievo salesiano, in visita alla "Trasformazioni Tessili", la nota T. T. che ha sede a Torino, e il complesso aziendale a Moncalvo (Asti). Accolto a festa dai signori Piacenza, dalle maestranze e dalle alunne della Scuola Media Aziendale, tenuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha rivolto a tutti la sua parola di compiacenza per lo spirito che vi domina, ha ascoltato commosso la nostalgica canzone di mons. Cimatti: *La casetta di Don Bosco*, rievocatrice del 150°, e ha ricevuto una generosa offerta per la fame nel mondo.



La nuova chiesa salesiana intitolata a Cristo Re, che sorge presso le opere giovanili, già parzialmente operante a Cerignola (Foggia)



Torino • Basilica di Maria Ausiliatrice. Mons. Mensa, vescovo di Ivrea, durante l'ordinazione sacerdotale dei diaconi salesiani dello Studentato teologico di Bollengo, appartenenti a diverse nazioni

ANCHE A CERIGNOLA I RAGAZZI SONO LA CALAMITA DEI SALESIANI

A Cerignola, la città in provincia di Foggia nota come posto avanzato del comunismo nell'Italia meridionale, si è inaugurata la maestosa chiesa di Cristo Re, che domina l'imponente complesso salesiano di Opere giovanili e sociali in parte già funzionante fin dal 1961 col Centro di addestramento professionale per radiotecnici ed elettromeccanici. Va realizzandosi così il sogno tanto vagheggiato da mons. Donato Pafundi, defunto vescovo di Cerignola, e perseguito con tenacia dal suo successore mons. Mario Di Lieto.

Nel vasto programma di festeggiamenti ha assunto particolare interesse la Messa prelatizia celebrata da mons. Augusto Bertazzoni, arcivescovo di Potenza, già allievo della casa madre di Valdocco vivente Don Bosco, uno dei giovani (tra cui il servo di Dio don Orione) che offrirono generosamente la loro vita per prolungare quella di Don Bosco.

Mons. Bertazzoni (è un venerando novantenne dal passo fermo, dalle idee chiare e dalla memoria lucidissima) ha ricordato gli episodi più salienti della sua vita di allievo di Don Bosco e ha fatto rivivere momenti di intensa commozione quando ha rievocato le reazioni dolorose dei giovani dell'Oratorio alla morte del Santo dei giovani.

Nel pomeriggio convennero a Cerignola i Cooperatori della regione, che parteciparono alla santa Messa, concelebrata dal Vescovo diocesano con alcuni Direttori salesiani, e assistettero alla prima Conferenza annuale tenuta dall'Ispettore don Antonio Marrone, che ha rilevato come l'apostolato dei Cooperatori attui in pieno le direttive del Concilio. Don Marrone ha quindi parlato dell'Opera di Cerignola, già in avanzato stato di costruzione, e ha concluso: «A Cerignola siamo venuti perché attratti dalle frotte di giovani che affollano le strade e reclamano assistenza religiosa, ma anche per corrispondere all'eroica fede di monsignor Vescovo».

IN BREVE

ITALIA

Exallievo che va missionario nell'Ecuador

Il giorno di San Giuseppe il sig. Bruno Oberto Paget, exallievo delle scuole professionali salesiane di San Benigno Canavese, ricevette dalle mani del Prefetto generale della Congregazione Salesiana, don Albino Fedrigotti, il crocifisso di missionario e subito dopo partì per l'Ecuador. Si è recato nella città di Cuenca per collaborare con i salesiani del luogo all'insegnamento delle materie elettromeccaniche ed elettroniche, in seguito a regolare contratto. Il sig. Oberto sta attuando un apostolato che entra in pieno nello spirito del Concilio. Altri exallievi hanno chiesto di imitarne l'esempio.

ARGENTINA

Una Unione exallievi nelle forze armate

In occasione del 90° anniversario della fondazione della prima Opera salesiana in Argentina, si è costituita l'Unione Exallievi Don Bosco anche nelle forze armate argentine residenti in Buenos Aires. Gli exallievi ufficiali e sottufficiali di carriera sono 316 così divisi: 155 appartengono all'Esercito, 75 alla Marina, 60 all'Aeronautica e 26 alla Gendarmeria. Presidente di questa singolare Unione è il Contrammiraglio Edoardo Garcia Pulles. Il Regolamento è quello delle Unioni Exallievi, adattato all'ambiente. Il primo articolo dice che gli Exallievi salesiani incorporati nelle Forze Armate, essendo stati formati nell'amore a Don Bosco e ai suoi ideali, desiderano mantenerli vivi e operanti nella vita, rimanendo fraternamente uniti fra loro sotto la guida dei Superiori salesiani. Prima loro attività è di formare buoni cittadini e ottimi cristiani fra i militari, attraverso l'insegnamento dei principi cristiani e della dottrina sociale della Chiesa.

BELGIO

Rapido sviluppo dell'opera di Tournai

La Scuola per ingegneri-tecnici in elettromeccanica ed elettronica dell'Istituto Don Bosco di Tournai presenta uno sviluppo che agli inizi nessuno osava sperare così rapido. Quest'anno gli iscritti sono 73 e la loro provenienza ri-

vela fin dove la Scuola è conosciuta: ne provengono anche da Bruxelles, da Anversa, e una ventina dalla Francia. L'edificio, che sarà sede della Scuola, cresce rapidamente. La moderna costruzione assicurerà le migliori condizioni di lavoro.

COLOMBIA

Un elogio del Presidente della Repubblica

I salesiani della Colombia con varie manifestazioni di imponenti masse giovanili, hanno celebrato i 75 anni dalla fondazione della prima casa in Bogotá. Nel Teatro Colón il Presidente della Repubblica, dopo aver elogiato l'opera religiosa, sociale e caritativa svolta dai Figli e dalle Figlie di San Giovanni Bosco, disse: « Per tutto questo il Governo della Repubblica decreta ai salesiani la decorazione della Croce di Boyacá nel suo massimo grado, stabilita dal liberatore Simone Bolívar perché brillasse sul petto degli uomini e sulla bandiera delle istituzioni che lottano per la libertà, per la giustizia, per l'ordine e, in questo caso, che sono il migliore riflesso della Divinità sulla terra, perché c'insegnano ad amarci come fratelli ».

FRANCIA

Crescenti simpatie per l'opera di Don Bosco nell'Alsazia

A Wittenheim nell'Alsazia il 5 marzo venne inaugurato un nuovo braccio di fabbrica dell'Istituto "Don Bosco" delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il Direttore della "Cassa di Soccorso Familiare" sig. Lang, tenne il discorso, mettendo in rilievo l'importanza della formazione delle giovani alla vita familiare ed elogiando altamente l'opera educativa della Casa. Le alunne nei tipici costumi alsaziani eseguirono canti corali, danze folcloristiche e rievocazioni storiche, con riferimenti alle finalità della scuola. La Banda municipale, formata in gran parte da minatori, rallegrò la cerimonia.

SPAGNA

Un monumento cittadino a Don Bosco

La città di Vigo ha inaugurato un monumento a San Giovanni Bosco nella piazza intitolata al Santo. Notevoli le affermazioni del Sindaco della città. Disse: « Don Bosco aveva già un monumento nel cuore di ogni vice ». Il

Santo delle classi lavoratrici è venerato in tutte le famiglie di Vigo, per le quali questo monumento costituisce una riaffermazione pubblica del culto che la città ha per il Santo ».

Un grandioso progetto di Don Bosco attuato a Madrid

Cento anni fa San Giovanni Bosco illustrava al pittore Lorenzoni il suo progetto per il quadro di Maria Ausiliatrice. Il progetto era grandioso, si trattava della gloria di Maria, Madre della Chiesa. Con calcoli geometrici il pittore dimostrò a Don Bosco l'impossibilità di realizzare il suo progetto. Il quadro che oggi si venera nella Basilica di Torino è una riduzione di quello ideato da Don Bosco. Dovevano passare cento anni prima che un grande artista spagnolo, di fama mondiale, si decidesse nel 1965 a realizzare il primo progetto. L'artista è Santiago Padrós, che ha al suo attivo la decorazione pittorica di importanti santuari. La chiesa nella quale è attuata l'idea di Don Bosco è quella del collegio salesiano di Estrecho in Madrid. La maestosa cupola di 21 metri di diametro è arricchita di 75 figure in mosaico che occupano una superficie di 400 metri quadrati. La figura di Maria Ausiliatrice misura metri 6,50; quella di Don Bosco che ne contempla la gloria dalla parte opposta misura metri 4,50, le altre figure sono sui tre metri.

STATI UNITI

Il decimo "Convegno Giovanile Salesiano"

Mille giovani di cento scuole dell'arcidiocesi di Los Angeles si sono radunati nella Scuola tecnica "Don Bosco" di South San Gabriel per il 10° Convegno Giovanile Salesiano. Scopo di questo "Salesian Youth Forum" è di coltivare il terreno dove viene gettato il seme che dovrà dare i leaders cattolici di domani. Per questo i giovani che vengono invitati a parteciparvi sono scelti tra i migliori. I leaders non nascono, ma si formano. Gli organizzatori lo sanno, per questo si preoccupano di sceglierli, prepararli e formarli.

SUD AFRICA

Quattro Opere in cinque anni

Un gruppo di quattro Figlie di Maria Ausiliatrice, sono giunte a Brentwood Park-Benoni (Transvaal), dove hanno aperto una casa per l'assistenza e l'educazione delle fanciulle e dei ragazzi portoghesi e immigrati nella diocesi di Johannesburg. Un'altra opera di lingua inglese e africana fu aperta a Booyens in locali ceduti dai salesiani nella parrocchia di Turfontein. Sono così quattro le opere che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto nel Sud Africa in meno di cinque anni.

L'OPERA BUONA DEL DOTTOR ORTÍZ

In Messico,
mentre è in atto una magnifica fioritura di vocazioni,
un noto medico della capitale
dona ai figli di Don Bosco
un moderno aspirantato



Dalle parti del Popocatepetl, il gigantesco vulcano del Messico, sorge una casa salesiana non molto grande ma di taglio decisamente moderno. È l'aspirantato di Panzacóla costruito prima ancora che col calcestruzzo, con la fede di un uomo che volle rispondere alle prove del Signore con un atto di generosità.

Quest'uomo — si era nel 1962 — fu visto più volte presentarsi alla portieria della casa ispettoriale salesiana in Città di Messico, e domandare dell'Ispettore. L'Ispettore era sempre fuori, in giro, in qualche parte dei quasi due milioni di chilometri quadrati di superficie messicana. Constatato che era assente, il signore se ne andava rassegnato, deciso però a tornare per realizzare a tutti i costi il suo progetto. Si chiamava Juan Mora Ortíz e nascondeva sotto l'aspetto sereno una ferita ancora aperta: poco tempo prima gli era morta una figlia.

Non era certo la prima prova a cui il Signore lo sottometteva. Nato a Morelia dove sorge una minuscola casa salesiana, il signor Ortíz era rimasto presto senza babbo. La mamma, cooperatrice salesiana, si era trovata nella povertà, ma lo aveva mantenuto agli studi con le risorse del suo lavoro. Il giovane Juan aveva corrisposto appieno alle aspettative della mamma: studiando col massimo impegno, era diventato medico, docente uni-

versitario, e aveva aperto una clinica. Sposato, aveva avuto due figlie, con le quali spartiva il suo affetto e anche i suoi risparmi destinati alla loro dote. Ma il Signore gli portò via la figlia più giovane, Maria, e allora il dottor Ortíz decise che con la sua dote avrebbe compiuto un'opera buona.

Sognava di far sorgere un collegio per ragazzi poveri, e a quest'idea spontaneamente associava i figli di Don Bosco. Non aveva studiato presso i salesiani, e quasi neppure li conosceva. Solo da piccolo si era imbattuto in un salesiano coadiutore, che ogni mese faceva il giro di Morelia consegnando personalmente il "Bollettino Salesiano" nelle mani dei Cooperatori della città. Con questo lontano ricordo in mente il dottor Ortíz si presentò con perseveranza alla portieria della casa ispettoriale, finché un giorno finalmente trovò l'Ispettore e gli parlò del suo progetto.

Don González, l'Ispettore, si trovò in un pasticcio. Aveva già troppi collegi aperti, pieni di ragazzi, e non aveva salesiani a cui affidare un nuovo collegio. Ancora una volta si mise in viaggio e accompagnò il dott. Ortíz a visitare le opere salesiane più vicine. Risultò evidente che prima di costruire altri collegi occorreva tirar su i salesiani da metterci dentro. Urgeva soprattutto in quel momento una casa di aspirantato in cui i ragazzi chia-

mati dal Signore potessero prepararsi alla loro missione.

L'Ispettorato messicano aveva già i suoi aspirantati, ma non bastavano. Tanto più che dai collegi molti ragazzi erano pronti a rispondere alla chiamata del Signore.

Non deve stupire che in quel Paese ci sia una primavera di vocazioni: il Messico cristiano è uscito dal bagno di sangue della persecuzione religiosa, e il sangue dei martiri — come aveva già notato Tertulliano mille e settecento anni fa — è seme di cristiani.

Il dott. Ortíz non ci pensò due volte: in soli tre mesi fece costruire il moderno aspirantato di Panzacóla e lo intitolò alla figlia defunta Maria Estela Mora. Un anno dopo, circa, si ripresentò all'Ispettore e gli domandò: «E ora, che cosa c'è di urgente da costruire?». L'Ispettore gli rispose che bisognava terminare l'opera iniziata, perché gli aspiranti di Panzacóla non avevano una chiesa vera e propria. L'anno scorso il Vescovo benedisse la nuova chiesa, moderna anch'essa, dalle ampie vetrate luminose. Il dott. Ortíz partecipò alla festa e lesse l'Epistola della Messa.

I centodieci ragazzi dell'aspirantato — quando un giorno saranno diventati sacerdoti salesiani — grazie al gesto del dottor Ortíz potranno aprire non un collegio (come lui sognava), ma molti collegi per i ragazzi poveri.

CRISTIANESIMO MATURO NELLA TERRA DEI LIBERI

DON CESARE CASTELLINO

già missionario salesiano in Thailandia

In Thailandia il Papa ha introdotto la gerarchia episcopale. Il gesto di Paolo VI premia il lavoro intenso delle Congregazioni missionarie (e tra esse la Società Salesiana, che in Thailandia ha una diocesi e una ispettoria), e riconosce la maturità di fede raggiunta dai cattolici thai.

Un capitale di fatiche e di sangue, versato lungo l'arco di quattro secoli, ha dato in questi giorni il suo frutto: gli otto vicariati apostolici della Thailandia sono diventati diocesi. Il Papa ha giudicato adulta la fede dei cattolici thai e ha donato al loro Paese, come premio della raggiunta maturità, la gerarchia episcopale.

Ciò significa che i missionari, veri *marines* della

Chiesa sempre pronti a buttarsi allo sbaraglio, hanno assolto in bellezza il loro compito di "sfondamento" e hanno gettato le premesse alla fioritura del clero locale secolare. Tra i missionari ci sono anche i figli di Don Bosco, con a capo mons. Pietro Carretto, primo Vescovo della nuova diocesi di Bang-Nok-Khuek.

Terminata dunque l'opera di sfondamento, le Congregazioni missionarie rimetteranno a poco a poco le leve del comando nelle mani del clero secolare, ma non per questo il loro compito sarà finito. I *marines* rimarranno ancora il solido pilastro della Chiesa thailandese.



LA THAILANDIA DIVENNE PARROCCHIA

Il loro assalto alla roccaforte buddista del Siam cominciò l'anno 1511 con la conquista di Malacca. Erano i tempi in cui Alfonso di Albuquerque, gironzolando con la sua flotta nei mari dell'Oriente, collezionava per conto della corona portoghese grosse perle dai nomi prestigiosi di Goa, Ceylon, Socotra ecc. Capitato in Siam, l'Albuquerque impose silenzio una volta tanto ai suoi cannoni, e si limitò ad accreditare alla corte del re una missione diplomatica fissa. Con tutta probabilità fu allora, o poco dopo, che i primi sacerdoti cattolici misero piede in Thailandia: due domenicani, cappellani dei civili e militari portoghesi assoldati dal re del Siam.

Quando però di lì a poco una delle frequenti invasioni birmane falciò via i sacerdoti cattolici insieme con parecchia popolazione, già 1500 thailandesi erano stati convertiti. Da allora fu un susseguirsi di lunghi periodi di libertà religiosa alternati alle strettoie soffocanti di violente persecuzioni, dopo le quali bisognava cominciare tutto da capo. E puntualmente ogni volta i missionari domenicani o francescani o gesuiti si trovarono pronti a ricominciare.

A ogni modo nel 1622, con l'arrivo dei Padri delle Missioni Estere di Parigi, la Thailandia era parrocchia; nel 1673 diventò vicariato apostolico; poi si frantumò in diversi vicariati e nel 1944 ebbe il primo Vicario thailandese.

Tra il popolo thai e l'Occidente ci fu sempre una forte simpatia.

Accadde una vicenda alla corte siamese, che gli scrittori hanno raccolto volentieri e sviluppato in romanzi, teatri e film: la vicenda di una istituttrice inglese di nome Anna, assunta da un re del Siam come governante dei suoi figli. Essa li educò con mentalità apertamente occidentale (come era logico aspettarsi); e chi ora prende contatto con la produzione letteraria che la riguarda si persuade che quest'Anna debba a buon diritto attribuire a sé il merito di aver introdotto in Thailandia la cultura europea. Non è così. Quest'Anna venne dopo. Tutto cominciò prima, e cominciò con un missionario.

IL PRINCIPE E IL MISSIONARIO

Quando cento e più anni fa morì il re del Siam Rama III, gli sarebbe dovuto succedere il figlio primogenito, ma un fratellastro in una congiura di palazzo gli soffiò il trono. Il giovane principe ereditario si ritirò deluso in un monastero buddista di Bangkok e si fece bonzo. Caso volle che il monastero confinasse con la chiesa cattolica "Immacolata Concezione", tenuta dal missionario francese padre

Pallegoix. Il principe e il missionario s'incontrarono, si frequentarono, divennero amici. Di più, il principe dimostrava acuto interesse per la cultura occidentale, e trovò in padre Pallegoix una guida e un maestro. Poi i loro destini si divisero: padre Pallegoix divenne Vescovo e si trasferì in altra parte della città; il principe riuscì a far valere i suoi diritti regali, voltò le spalle alla bonzeria e salì al trono col nome di Rama IV. La loro amicizia rimase tenace.

Il Vescovo morì. Il suo corteo funebre doveva transitare, sul fiume, davanti al palazzo reale. Rama IV volle essere presente al passaggio e quando il corteo sfilò innanzi al palazzo fece sparare i suoi cannoni in segno di supremo saluto al suo caro amico.

Dopo il funerale, il pro-vicario andò dal re e gli consegnò l'anello episcopale. « È desiderio del Vescovo defunto — gli disse — che il re conservi questo prezioso oggetto come ricordo della loro lunga amicizia ». Rama IV gradì il dono, e collocò l'anello tra le cose care del suo tesoro.

Sembra una favola. Ma sono passati più di cento anni e l'amicizia tra la Thailandia e l'Occidente continua. Lo si vede bene in questi giorni difficili in cui la Thailandia è insidiata dalla minaccia comunista. I guerriglieri filocinesi pullulano nei Paesi confinanti (Laos e Cambogia), e talvolta sconfinano anche in territorio thai, ma il Paese con decisione ha messo fuori legge il partito comunista.

UN PIZZICO DI PROVVIDENZA

La storia dei Salesiani in Thailandia comincia nel 1927 e si snoda attraverso queste tappe. Anno 1930: è creta la "Missione *sui iuris*" di Rathuri; 1934: la missione diventa prefettura apostolica sotto mons. Pasotti; 1941: la prefettura si trasforma in vicariato apostolico; 1965: il vicariato diventa diocesi. La sede si trasferisce da Rathuri a Bang-Nok-Khuek, ed è come un ritorno alle origini, una specie di giustizia, perchè lì a Bang-Nok-Khuek era sprizzata la prima scintilla della fede.

Cento e più anni fa un piccolo cinese, pagano, povero in canna ma con un pizzico di Provvidenza nella bisaccia, lasciò la Cina e tutto solo scese lungo il maestoso fiume Menam, giù fino a Bangkok, in cerca di fortuna. Non trovò la fortuna che cercava, ma trovò un'altra fortuna, impensata: la fede. Un certo padre Albrand, passato alla storia come "apostolo dei Cinesi", lo battezzò e gli mise nome Francesco. Per parte sua si chiamava già Ngai.

Francesco Ngai, cinesino errante, con la sua bisaccia, i suoi stracci e la sua fortuna tutta interiore, si rimise in cammino. Giunto in riva al fiume



Ban Seng Arun (Thailandia) - Il nuovo Santuario della Madonna di Fatima, costruito da mons. Carretto dove fino a 15 anni fa c'era foresta vergine e proprio sul valico dove passarono i primi missionari delle Missioni Estere di Parigi nel luglio del 1662



Mons. Carretto con le autorità inaugurano il nuovo edificio della Scuola di Haad Yai (Thailandia), una delle opere cattoliche che il Vescovo si preoccupa di disseminare attraverso la penisola con metodica regolarità

Me-Klong, trovò quattro case, una pagoda buddista e una segheria; il posto gli piacque e si fermò. Aveva una fede contagiosa: i pescatori del villaggio vollero anch'essi il battesimo. Dal 1857 un missionario si fermò stabilmente tra loro; costruì una chiesetta e una scuola di legno teck, acquistò i circostanti terreni incolti e si mise a disboscarli. Con i suoi neofiti lottò aspramente contro la foresta, ma alla fine vinse, e dove prima barrivano gli elefanti fece sorgere orti e piantagioni di noce di cocco.

C'era un buddista a Bang-Nok-Khuek, uomo molto importante perchè padrone della segheria, che non vedeva di buon occhio il fervore dei primi cristiani. Alcuni di loro per recarsi in chiesa passavano innanzi la segheria, e il padrone buddista li ingiuriava, li copriva di maledizioni e anche li maltrattava. Che fare? Qualche neofito non ben rodato nelle vie dello spirito si sentiva prudere le mani, ma Francesco Ngai calmava tutti e invitava alla pazienza. « *Sopportiamo queste ingiurie per amor di Dio — diceva. — Non saremmo degni del nome di cristiani, se ci vendicassimo!* ». E i neofiti tiravano avanti alla men peggio, rispondendo ai maltrattamenti con sospiri e preghiere. Ma un giorno il fuoco bruciò la segheria e il vento ne disperse le ceneri. Il padrone buddista si trovò sul lastrico; faceva pena. Francesco Ngai allora passò di casa in casa da tutti i cristiani e fece una colletta. Raccolto un gruzzoletto, lo mise nelle mani del povero buddista e gli disse: « *Noi cattolici siamo poveri, ma Gesù Cristo ci ha insegnato ad amare e aiutare i bisognosi anche se sono nostri nemici. Abbiamo perciò messo insieme questo poco denaro e te lo doniamo con tutto il cuore.* »

Non passò molto che quel buddista domandò il battesimo.

LA PAGODA TRASFORMATA IN CATTEDRALE

La pagoda, in quella fioritura di cristianesimo, era come un pesce fuor d'acqua. I bonzi suoi inquilini vi si trovavano a disagio, e un bel giorno la abbandonarono. Essa intristì e dopo qualche anno crollò.

Intanto alcuni neofiti poveri come Francesco Ngai (e come lui con un pizzico di Provvidenza nella bisaccia), migrarono altrove in cerca di fortuna. Avevano anch'essi una fede contagiosa, e fu così che nella zona si svilupparono parecchi villaggi quasi interamente cristiani.

Sulle rovine della pagoda abbandonata il missionario costruì poi una imponente chiesa in muratura, che ora è la cattedrale di mons. Carretto. I cristiani di Bang-Nok-Khuek oggi sono tremila, e da questa fiorente cristianità sono sorti una decina di centri minori. Ma la diocesi è enorme, pari a un terzo d'Italia. Si snoda lungo il budello di terra, sottile come il collo di una clava, che tiene unita la Penisola malese al continente asiatico. Lungo quel collo stiracchiato, il Vescovo si prodiga per disseminare delle opere che non siano troppo distanziate l'una dall'altra. Un collegio, una scuola, almeno una chiesetta in legno teck. Qua e là distano ancora cento o centocinquanta chilometri l'una dall'altra, ma il rosario delle opere cattoliche si sta sgranando da nord a sud attraverso la penisola con metodica regolarità.

I buddisti della diocesi sono 5 milioni e i cattolici 14.000 appena. In tutta la Thailandia gli abitanti sono 30 milioni, e i cristiani poco più di 120.000. Ma che importa? Il Papa li ha trovati maturi e ha fatto loro il dono della gerarchia episcopale.

ESERCIZI SPIRITUALI PER COOPERATORI

Per comodità dei nostri Cooperatori ripetiamo l'elenco dei corsi che si svolgeranno in giugno, luglio e agosto, rinnovando a quanti hanno a cuore il progresso della propria anima e l'efficacia del loro apostolato, caldo invito a parteciparvi e a condurvi altri Cooperatori e Cooperatrici.

COOPERATORI

- Muzzano Biellese (Vercelli): 17-21 agosto
Muzzano Biellese (Vercelli): 12-16 agosto (riservata a coniugi)
Galliano Eupilio (Como): 26-29 giugno
Galliano Eupilio (Como): 30 luglio-2 agosto
Galliano Eupilio (Como): 27-30 agosto
Cison di Valmarino (Trevise): 17-21 agosto
Eremo Rocca di Garda (Verona): 31 luglio-4 agosto
Bologna-San Luca: 11-14 agosto
Pietrasanta (Lucca): 3-6 agosto
Loreto-Monterebale: 28-31 luglio
Loreto-Monterebale: 24-27 agosto
Montefiolo di Casperia (Rieti): 27-31 agosto
Pacognano di Vico Equense (Napoli): 12-16 agosto (per Cooperatori coniugi e genitori di salesiani)
Pacognano di Vico Equense (Napoli): 18-22 agosto (Cooperatori giovani e adulti con predicazione distinta)
Ostuni - Istituto Salesiano (Brindisi): 6-10 luglio
Potenza - Casa S. Cuore: 27-31 luglio

COOPERATRICI

- Muzzano Biellese (Vercelli): 30 luglio-3 agosto
Muzzano Biellese (Vercelli): 3 agosto-7 agosto
Muzzano Biellese (Vercelli): 21-25 agosto
Varese - Cesbano: 23-27 agosto
Cesuna - Villa Tabor (Vicenza): 18-22 luglio
Montebelluna (Trevise): 24-28 agosto
Bologna-San Luca: 30 giugno-3 luglio
Calci (Pisa): 6-10 agosto
Loreto-Monterebale: 24-27 luglio
Loreto-Monterebale: 28-31 agosto
Fiuggi (Frosinone): 29 giugno-3 luglio
Pacognano di Vico Equense (NA): 26 giugno-2 luglio (Cooperatrici giovani e adulte con predicazione distinta)
Ostuni-Villa Specchia (Brindisi): 6-10 luglio
Potenza-Casa S. Cuore: 1-4 agosto
Zafferana Etnea (Catania): 29 giugno-3 luglio

ESERCIZI DI ORIENTAMENTO

per signorine dai 18 ai 25 anni

- Brescia-Via Martinengo da Barco, 4: 26-29 giugno
Montebelluna (Trevise): 24-28 agosto
Fiuggi (Frosinone): 4-9 luglio
Bari-Oasi Francescana: 13-17 luglio

SOTTO IL MANTO DELL'AUSILIATRICE



Maria Ausiliatrice è stata sempre il mio aiuto potente

Ho frequentato la Scuola "Maria Ausiliatrice" di Alessandria d'Egitto e dalle Suore ho ricevuto l'istruzione e la formazione spirituale. La devozione alla Vergine è stata sempre il respiro della mia anima e ha addolcito le numerose prove di questi anni con grazie segnalatissime.

Profuga con la famiglia dall'Egitto, venni a Roma. Mancavamo di tutto e mio marito era senza lavoro. La novena consigliata da Don Bosco, ripetuta con fede, incominciò a darci sollievo morale e anche l'aiuto indispensabile di cui avevamo bisogno. Nella grande famiglia dei Cooperatori, della quale facevamo parte già in Egitto, ritrovammo serenità e conforto. Mio marito trovò lavoro, anche se fuori di Roma, con la prospettiva di un trasferimento.

Frattanto una grave malattia lo colpì. Ricoverato d'urgenza in clinica per essere sottoposto a difficile atto operatorio, fu fra la vita e la morte per più settimane. La Madonna però vegliava su di lui, maternamente, ascoltando le nostre invocazioni piene di fede. Dopo tanta angoscia, quando con la guarigione quasi miracolosa di mio marito era tornato il sereno, una nuova burrasca veniva a turbare la pace familiare: mio marito stava per essere dichiarato inabile al lavoro. Ricorremmo ancora a Maria, "aiuto potente", e mio marito fu riassunto al lavoro e trasferito a Roma come desideravamo.

Roma

ADELE CAMBRIA

Ora continua fiducioso il suo cammino

Da più tempo mi trovavo in una situazione complessa per cui, nonostante i miei sforzi, non riuscivo a trovare una soluzione e per cui passavo giornate di mortificazione e di assillanti preoccupazioni. Riconoscendo insufficienti i rimedi umani, mi sono rivolto con fiducia all'intercessione della Madonna Ausiliatrice, di San Giovanni Bosco e di San Domenico Savio, invocandoli incessantemente di venire in mio aiuto. E proprio in questi giorni mi è stata concessa la grazia implorata. Riconoscente alla Divina Provvidenza e grato ai Santi Protettori, invio l'obolo per la celebrazione di tre sante messe in loro onore e in suffragio dei miei genitori. Conservo una profonda devozione verso questi miei Santi

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO



Protettori, ai quali in ogni circostanza della vita mi rivolgo col pensiero, e continuo fiducioso il mio cammino.

S. Caterina Jomo (Catanaro) FRANCESCO DAQUA

La macchina si rovescia giù dalla scarpata

Eravamo lungo una strada di montagna, di ritorno da un sopralluogo per stabilire una Colonia pro Oratorio, quando improvvisamente la macchina slitta da una stretta curva, rovesciandosi a più riprese giù dalla ripida scarpata, tra balzi e urti fino alla ripa sovrastante il fiume. Un sasso ne fermò la tragica valanga, ma più, e certamente, il nostro fiducioso grido di invocazione all'Ausiliatrice e a Don Bosco.

E fummo miracolosamente salve. Rotture da urti, ferite profonde, sofferenze non lievi ebbero guarigione rapida e felice. Maria Ausiliatrice e Don Bosco fecero stupire tutti, anche i medici curanti, dello straordinario e tangibile loro intervento nel nostro difficile salvataggio.

Rendiamo pubbliche grazie con commossa e rinnovata fede.

Genova TRE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

OI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Agnese Teresa - Aldegnai Rina - Alessio Avelino - Alf Ester - Aloisi Lina - Amerio Giuseppina - Antonelli Maria - Antonielli Lina - Anversa Enza - Arcidiacono Maria - Ardimento Antonio - Argiolas Lidia - Arreghini Luigi - Arrobbio Caterina - Baccino Emma - Bado Francesca - Baffi Daniele Teresa - Bagnati Eugenio - Balocchi Lina - Balbo Guglielmo - Baldioli Margherita - Barbera Maria - Barberis Cassius Flavia - Barbera Serafina - Bartolotta Franca e Tony - Basotto Amabile - Bechar Alessandro - Belloni Teresa - Belloro Mely - Bellotta Lucia - Benazzo Maddalena - Bensi Renata - Bernardi Gianni e Mariella - Bernardi Rina - Bertina Meineri Carme - Bertero Rosetta - Bezzi Sofia - Bianco Pinuccia - Bigolin Maria - Blane Innocenzo - Bonardi Caterina ved. Rovere - Bongiovanni Maria - Bonventre Anna ved. Calamia - Borgata Giuseppina - Bottussi Mercedes - Bredi Indorato Iolanda - Brocardo Domenico - Bruzzone Maria - Busca Francesco - Buffa Gallina Ada - Buffelli Eufrosina - Burgay Maria - Buscemi Nunzia - Busso Giuseppina - Cagliari Savio Elvira - Calvisetti Dino ed Ermelinda - Cammarata Grazia - Camosso Sorelle - Cannata Angelina - Campanari Maria - Campanella Bentivegna Maria - Capellino Mauro - Capriata Rosa - Caravati Giampiero e M. Angela - Cardasco Achille ed Elda - Carnasio Attilio - Cassaza Rosa - Casetta Novo Luigina - Castaldi Maria - Castaldo Autilia - Castello Olga - Catalano Gina - Ceuda Vincenzo - Censi Achilleo e Flessinga - Cerutti Giuseppina - Chessà Giovanna - Chiappetta Rosa - Chiaspotti Camilla - Ciccone Maria Stella - Comino Emma - Conterno Estergina - Contino Carla - Cordiali Maria Rosa - Corsino Maria - Cortelazzo Uboldi Antonietta - Cortese Gaspare - Cortese Ines - Corti Rigamonti Maria - Costallos Iris - Costamagna Margherita - Cotta Antonio - Cragnolini Maria - Cravero Domenico - Cristino Isais Giustina - Cristoforetti Fabio - Croazzo Angelo - Cuitais Concetta - Daffronto Anna - Dagna Margherita - Dal Bianco Arcangelo - Dal Gaudio Giovanni - Damasso Sorelle - D'Ambrosio Marta - D'Anna De Martini Eugenia - Davoli Fornaciari M. Livia - De

Geronimi Carolina - Delfino Chiarina - Delfino Santina - Deliperi Rina - Dell'Isola Antonio - Del Mangano Dacarro Franca - Demartini Carmelina - De Martini Giovanna - De Vanna Antonietta - Di Maio Giulia - Diaconni Domenica - Dubini Rosa ved. Grassi - Farrasoli Silvio - Favre Palmira - Felchero Rina - Femi Rosina - Fenizio Lella - Ferro Carmina - Figus Maria - Filippi Wanghar Adele - Fiorenza Maria - Fiorini Angela - Fiorito Belmonte Vittoria - Fornaroli Enza - Fossan Cristina - Francini Giulia - Frascarolo Romana e Carlo - Frau Crobu Elisabetta - Fraggiano Luigia - Frigioni Virgilia - Gabutti Fam. - Galbiati Lucia - Galliano Dina - Gallo Caterina - Gava Emilia - Gelmini Lina - Gennaro Giacomo e Giorgio - Ghisi Elsa - Ghiotti Aldo - Giacomuzzi Beatrice Violetta - Gilletto Giuseppina - Giuria Rosetta - Grazzino Lucia - Grassi Antonietta - Grassi Genia - Grassano Carlo - Grazzino Fedra - Gregori Luisa - Greppi Maddalena - Grigoletto Maria - Grilletta Giulia - Grillo Lantero Luigia - Grillon Rosa - Guariento Pietro - Guasone Carla - Guglielmi Paola - Guzzi Franca - Gulino Salvatore - Innocenti Annita - Jorio Argentino - Lamberti Francesco - Lanzani Giuseppe - La Rocca Rosa Maria - Lasagna Maria - Lepori Teresa ved. Cocco - Libardi Alice - Luzzo Maria Rita - Lois Santina - Lombardi Ruffini Maria - Longa Rosa - Lo Presti Gemma - Lorenzi Giuseppina - Lozia Giuseppe - Lotauro Francesco - Luchi Annunziata - Lucio Maria - M. G. - Maffezzoni Eva - Magni Monica - Malaguti Olga - Mandile Giuseppe - Mandrile Conaolina - Mangano Angelo - Maniassi Antonio - Mantello Elsa - Manzini L. - Marani Vera - Marchisio Guglielmo - Margiocco Rosa - Mariglia Edea - Marin Giuseppina - Marzano Elisa - Masiero Maria - Massa Adelaide - Massone Luciano - Massuolo Genaro - Mastinello D. Enrico - Mezzini Angela - Merendi Bucchi Enrichetta - Meriotti Maria - Micciché Carolina - Miglio Luigi - Miglionico Rosa - Milani Maria Luisa - Millet Rina - Mimmitti Giuseppe - Minetta Rizza Claudina - Minuci Serra Ines - Miorelli Maria - Mirzi Rosalba - Modica Marianna - Monducci Evelina - Montessino Colomba - Monzeglio Clelia - Morello Maria - Morina Maddalena - Morosi Angelina ved. Feletti - Morra D. Oreste - Mortello Antonietta - Musine Efoia - Nadali Maria - Naitero Teresa - Neri Mario - Oliviero Renzo - Orrù Anna Maria - Orsatti Maria - Ottani Maria - Pagliasso Biagia - Pantano Giovanni - Pupili Maria - Peggio Maccario Pinuccia - Pedroni Alma - Pellitteri Angela - Pepe Baldassare - Perotti Claudio - Perrone suor Alessandra - Perruchon Andrea - Pettillo Annamaria - Pianta Carmen - Pinter Maria e Carmen - Polliotti Francesca - Poloni Stefano - Pompermaier Gobber Elda - Ponzani Roberto - Ponzanelli Italo e Rina - Sig. Porhiod Celestina - Porta Maria - Pozzi Adele ved. Molla - Pramotton Vittoria - Praticò Caterina - Prevedello Adeline - Pugnotti Maria - Pulje Anna Maria - Puleri Bonanguine Pietrina - Putzolu Angelina - Putzolu Manueta - Ragona Francesco - Ragosta Michele - Raimondi Maria - Ramella Ernesto - Ranzoli Clementina - Reina Alfonso - Remotti Pietro - Rinaldi Concetta - Rini Bosco Angiolina - Riva Maria - Rivella Rovello Maria - Rizzo Rosetta - Rossano Anastasia - Rossetti Cecilia - Rossi Benedetta - Rosso Giuseppe - Ruggeri Anna Maria - Ruggeri Giuditta - Saffiotti Natale - Sala Giuseppe - Sala Schenone Rosa - Sansuele Nicola - Sanfilippo Antonina - Sangiorgio Giuseppe - Sanna Francesca - Santamaria Concetta - Saporiti Giovanna - Savio Lanzetta Ida - Sergine Valter - Serocchi Carolina - Serra Albertina - Serra Laura e Domenica - Scagliotti Maria - Scandurra Rosario - Sciutto Fam. - Scodolopi Assunta - Silvestro Giuseppina - Simonetti M. Grazia - Simonta Giuseppe - Siracusa Vittorina - Spallino Rosalia - Spampatti Giovanni - Spinola Lucia - Spraga Maria - Stecco suor Maria - Stissi Giuseppina - Stropeni Livio - Sudano Angelica - Tajana Eleonora - Tamburello Casaccio Maria - Taraschi Rosaria - Tarditi Maria - Tardito Valentina - Tenchio Elda - Texo Francesco - Tomè Luisa - Tomè Maria Piccin - Torchiani Nizioli sorelle - Torrelli Zardo prof. Maria - Tosini Giacomo - Toussoux Dina - Tovazzi Calinelli Augusta - Trentin Matteo - Trevisiol Emilio - Tripodi Vincenzo - Trucco Giuseppe - Truffa Maria - Truffini Cleonice - Tufaro Pico Giuseppina - Tusa Provvidenza - Ubbiali Carlo - Valenti Barbara - Vanelli Zilioni Dina - Vaudano Celestina - Venturini Ugolotti Armida - Vicario Maria - Vigne Elisabetta - Vigone M. Antonietta - Villa Antonio - Villareale Rosa - Virga Salvatore - Zanda Giovanni - Zerilli Vincenzina.

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



Felice ispirazione!...

Ero malata di grave deperimento organico in seguito a forte esaurimento nervoso. Le moltissime cure mediche non solo non mi avevano migliorata, ma non mi avevano impedito di peggiorare al punto da non poter più prendere alcun cibo. Ridotta in gravi condizioni e senza speranze umane, ebbi una ispirazione: tolsi dal collo di mio figlio l'abito di San Domenico Savio e lo indossai pregando con viva fede il Santo che mi ottenesse di migliorare, avendo un figlio disgraziato e molto bisognoso delle cure materne. « Non per me — lo supplicai — ma per l'innocenza di questa creatura! ». Fui esaudita e oggi posso dire che, se non sono guarita del tutto, ho potuto riprendere le mie occupazioni domestiche. Anche mio marito nel 1963 sperimentò l'aiuto di Maria Ausiliatrice, di San Giovanni Bosco e di San Domenico Savio in occasione di un intervento per ernia strozzata. Scioglio quindi i miei voti e ringrazio i nostri Santi protettori.

Mombaruzzo (Asti)

ERNESTINA LUCETTI

La nostra grande fortuna

Desidero far sapere che la mia fiduciosa preghiera a San Domenico Savio perchè mi ottenesse che il mio bimbo appena nato non morisse, come purtroppo pronosticavano i medici dell'ospedale, è stata esaudita. Il caro San Domenico Savio è intervenuto e, dopo venti giorni di ansie e timori, ho potuto portarmi a casa dall'ospedale il mio Riccardo Domenico perfettamente normale in tutte le sue funzioni, con sollievo del pediatra che ha ritenuto mio figlio un "vero fortunato". Sono persuasa che la nostra grande fortuna sia la devozione a questo meraviglioso piccolo Santo,

Legnano (Milano)

ADA GALIZIA

Fede premiata col dono di un bimbo

Erano trascorsi 11 anni dal giorno del nostro matrimonio. Tristi e scoraggiati, mio marito e io, andavamo man mano rassegnandoci al pensiero di non sentire mai risuonare la nostra casa di grida festose di bimbi. Mia sorella, Figlia di Maria Ausiliatrice, intuendo la mia intima pena, un giorno mi parlò dell'efficace interces-

sione di San Domenico Savio, invitandomi a indossare l'abito del Santo che ella mi donò.

Passarono due anni che trascorsi perseverando nella preghiera e nella speranza. La lunga fiduciosa attesa fu premiata col dono di un bel bimbo, a cui è stato imposto il nome di Domenico Giuseppe. Il piccolo ha già sperimentato la potenza del suo santo protettore, ottenendo da Lui la guarigione da una seria congestione polmonare sopravvenuta due giorni dopo la nascita.

Ora il piccolo Domenico ha un anno e gode perfetta salute. Rendo pubbliche le due grazie ottenute, riconoscentissima, con mio marito, al grande San Domenico Savio, artefice della nostra immensa felicità di sposi.

Pescosantana (Benevento)

CATERINA BOFFA IN D'APOLLONIO

San Domenico Savio ci ha resi felici

Durante undici anni di matrimonio, quattro volte abbiamo atteso invano la gioia di vedere allietata la nostra casa dal sorriso di un bimbo. Perduta ormai ogni speranza umana, da buoni Cooperatori salesiani, ci siamo affidati con fede incrollabile al nostro caro San Domenico Savio.

Con questa fede iniziammo la quinta attesa. A ogni difficoltà e pericolo insorgente dicevamo concordi: « *San Domenico Savio non fa le cose a metà!* ». E la nostra fede, contro ogni umana speranza, fu esaudita. La nostra casa è stata allietata dal sorriso di un bimbo, che abbiamo chiamato Domenico perchè desideriamo che viva con lo stesso spirito di San Domenico Savio.

Abbiamo piacere sia pubblicata la grazia affinché nessuna mamma non perda mai la fiducia. Aggiungiamo una modesta offerta.

Minerbe (Verona)

IMELDA E GUIDO MENEGAZZI

Giuseppe Bandazzo (Castel di Lucio - Messina) mandando offerta ringrazia S. D. S. per la salute del figlio, nato in condizioni precarie.

Elena Scipioni (Genova) invia offerta per la recuperata salute della piccola Elena.

Michellina Catalano (Montemaggiore Belsito - Palermo) ottenuta da S. D. S. una grazia per il suo Filippo, ne implora un'altra.

Anna Tealdo (Vesime - Asti) ringrazia S. D. S. per la salute della bambina nata prematura.

Eugenia Croce Arale (Milano) con l'abito di S. D. S. ebbe un bel bambino in condizioni che sembravano impossibili.

PER INTERCESSIONE DEL VENERABILE DON MICHELE RUA



Scampata da morte sicura

Stavo per uscire quando, nell'attraversare la strada per salire sull'autocorriera, fui investita da una veloce macchina, che mi fece violentemente stramazzone sul lastricato, riportando una grave ferita alla testa e una profonda frattura alla gamba sinistra. Subito soccorsa dal padrone della vettura e da un Padre salesiano dell'Istituto "San Giuseppe" — dinanzi al quale avvenne l'investimento — ricevetti la benedizione di Maria Ausiliatrice. Mi parve allora di sentire la Madonna vicina a me, infondermi una calma meravigliosa e una rassegnazione fiduciosa mai provata in vita mia. Tutti disperavano della mia guarigione, ma io no. Trasportata d'urgenza al pronto soccorso di Catania, venne a farmi visita in clinica un altro salesiano, che mi portò una reliquia del venerabile don Michele Rua, il quale è ancora vivo come santo nel ricordo delle sue visite a Pedara il 15 marzo 1900 e il 24 aprile 1906. Posi con fede la reliquia sulla gamba fratturata. Don Rua avrà certo affrettato la grazia intercedendo presso la Madonna. Guarii infatti così bene da non aver bisogno di bastone; e questo con grande stupore del medico curante, il prof. Branciforte, il quale mi disse: « Signorina, lei ha saputo pregare! ». Veramente chi ha saputo pregare per me fu il grande devoto della Madonna Don Rua.

Pedara (Catania) ALFINA PAPPALARDO STRANO

Di essere guarito bene dà prova ogni giorno

Nel settembre del 1964 fui chiamato improvvisamente al letto di mio padre morente. Avendo avuto sempre una grande fiducia in don Rua, presi con me la reliquia del Venerabile.

Trovai mio padre in condizioni abbastanza critiche, perciò invitai i familiari ad avere fiducia in don Rua, che fa tante grazie, e ad applicare la sua reliquia al malato. Il consulto dei medici vedeva indispensabile una operazione grave e delicata, ma questa non era possibile, data la debolezza e l'età avanzata del malato. Perciò lo licenziarono dall'ospedale augurandoci che potesse tirare avanti ancora per qualche tempo. Nel nostro dolore riponemmo tutta la fiducia nell'aiuto di Dio per l'intercessione di don Rua. Poco per volta il padre riprese forze, incominciò a prendere cibo e poté lasciare il letto.

Ora è passato un anno e mezzo. Il babbo si sente guarito. Ha già 82 anni e ogni giorno fa mezz'ora di cammino per assistere alla santa Messa e ricevere la santa Comunione per rendere grazie al Signore e pregare per la conversione dei peccatori. Si alza alle cinque del mattino e ne dà questa ragione: « Se mio figlio sacerdote si alza ogni giorno così presto per compiere i suoi doveri religiosi, non devo essere da meno io, suo padre ».

Križevci (Jugoslavia)

Sac. MARINO MANDIC SALESIANO

Promette gli ori ereditati dalla mamma

Avevo una sorella, sofferente da diversi anni, ricoverata in ospedale. Avendo molta fede nella intercessione del venerabile don Rua, feci la promessa di donare gli ori ereditati dalla mamma alle Opere salesiane se avessi ottenuto la grazia della sua guarigione. Essendo ormai un anno che la sorella gode buona salute e non essendosi più verificate le abituali cadute, desidero mantenere la parola e mando quanto ho promesso, sempre sperando nella protezione del Venerabile. Sono felice di comunicare la grazia ottenuta per far conoscere la bontà del venerabile don Michele Rua.

S. Zenone di Minerbe (Verona) AGATA BEVILACQUA

Maria Ravizza (Frinco - Asti) sofferente di miocardite e preoccupata del suo stato di salute, supplicò fiduciosa don Rua e ottenne un buon miglioramento. Lo prega ancora a continuarle la sua valida protezione.

Giuseppina Monzelio ringrazia S.G.B. e Don Michele Rua per la particolare assistenza avuta nella buona riuscita di una grave operazione; porta la sua modesta offerta per le Opere salesiane.

R. D. (Bitonto - Bari) dichiara che, ricoverato in ospedale per colica renale, per dieci giorni dovette sottoporsi agli opportuni accertamenti, ma che pregando Don Rua, poté evitare l'ultimo, il più doloroso. Ora ha tanta fiducia che Don Rua lo guarirà del tutto.

Biagia Di Lorenzo (Vittoria - RG) anni addietro fu colpita da peritonite. Si rivolse con molta fede e insistenza al ven. Don Rua e fu esaudita.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Don Giovanni Battista Borino † a Roma a 84 anni il 2-IV-1966. La vita di don Borino si svolse in una ininterrotta e intensa attività di studioso come scrittore della Biblioteca Vaticana, alla quale fu chiamato da mons. Achille Ratti, futuro Pio XI. Oltre la pubblicazione di alcuni volumi sui codici della Biblioteca Vaticana stessa, approfondì con diligentissimo e acuto metodo critico lo studio della Storia Ecclesiastica del secolo XI. La sua fatica fu coronata da una poderosa raccolta di «Studi Gregoriani» e di altri scritti, che ebbero la più lusinghiera accoglienza degli studiosi per il loro valore storico e per il significato che vennero ad assumere nel mondo culturale del dopoguerra. Altri lavori potranno essere condotti a termine con l'abbandonamento e ordinato materiale da lui preparato sulla figura e sui tempi di Gregorio VII. Nel laborioso e severo isolamento dello studio don Borino ha nutrito sempre un affettuoso e tenace attaccamento a Don Bosco, al quale si era consacrato con due suoi fratelli. In questi ultimi tempi ebbe prova di particolare interessamento da parte di Giovanni XXIII e un'alta e personale parola di riconoscenza da parte di Paolo VI.

Don Luigi Cencio † a Buenos Aires (Argentina). A 92 anni di età conservava una lucidità di mente e una energia fisica straordinarie. Nato nel 1874 a Cerreto (Cuneo), venne ordinato sacerdote nel 1901 da mons. Cagliari. Nel 1911 partì per la Patagonia, dove per oltre trent'anni fu il braccio destro del Superiore di quelle Missioni. Apostolo pieno di ardimento, fu il primo che raggiunse la Terra del Fuoco con una «Ford». Diede vita a vari collegi, tra cui quello di Comodoro Rivadavia, oggi sede dell'Università San Giovanni Bosco. Quando cominciò a sentire il peso degli anni, ebbe l'incarico di organizzare la propaganda salesiana e si stabilì a Buenos Aires, dove diede vita a un centro di stampa che distribuiva mensilmente 70.000 copie del *Boletín Salesiano* e altrettante copie del giornale *Obra de Don Bosco en la Patagonia Septentrional* e del *Boletín Cefeviano*. Negli ultimi anni don Cencio ha distribuito più di 50.000 copie della biografia di Zeffirino Namuncurá e oltre 100.000 vite di Don Bosco. Inoltre ha diffuso a decine di migliaia le biografie dei missionari salesiani e opuscoli e fogli di propaganda senza numero. Fu insomma un autentico e ardimentoso apostolo della buona stampa.

Don Giuseppe Suter † a Buenos Aires a 85 anni.
Don Eugenio Hector † a St. Bonnet le Ch. (Francia) a 72 anni.
Don Patrizio Molloy † a Brusna (Irlanda) a 55 anni.
Don Mario Garcia † a San Salvador (El Salvador) a 54 anni.
Don Leopoldo Pixa † a Cusco (Perù) a 49 anni.
Coad. Vincenzo Nassetta † a Newton (Stati Uniti) a 76 anni.
Coad. Luigi Brambati † ad Asti a 72 anni.
Coad. Orante Chiarilli † a Roma a 64 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Can. Teol. Giuseppe Marchisio † a Ivrea (Torino) a 88 anni. Nativo di Casale Nuovo, si era proposto di ricopiare in sé le virtù dei Santi castelnuovesi, ispirando la sua vita sacerdotale a San Giuseppe Cafasso e a San Giovanni Bosco. Visse per le anime consacrando fino all'ultimo al loro servizio nella cattedrale. Professore in seminario, seguiva con zelo anche i giovani dell'Oratorio e di Azione Cattolica.

Pilino Betti † a Terni il 31-III-1966. Era consigliere del Centro Cooperatori e incaricato della organizzazione degli Esercizi Spirituali. Cristiano convinto e fervente, fu amato per la sua bontà, per la vita esemplare, per la sua disponibilità di servizio. Fu costante ogni anno agli Esercizi Spirituali.

Comm. Ettore Groppi † a Montù Beccaria (Pavia) a 95 anni. Padre esemplare, integerrimo funzionario del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, nobile benefattore dell'Asilo infantile locale, trovò nella pratica delle virtù cristiane il segreto della forza educativa per i quattro figli, tra cui una Figlia di Maria Ausiliatrice.

Zaccaria Pieri † a Roma il 5-IV-1966. Visse nello spirito e nel lavoro dei figli di Don Bosco: prima nell'Oratorio di Frascati, ove fu l'anima della Filodrammatica; poi a Roma dove, essendo in pensione, mise a disposizione le sue ore libere lavorando nella Pia Opera del Sacro Cuore per le Messe perpetue. Educatore esemplare in famiglia, donò un figlio al Signore, oggi sacerdote salesiano.

Ferlicio Giarrusso † a Napoli a 89 anni. Zelo il culto sacro nella chiesetta di Sant'Antonio, succursale della

Parrocchia di San Giovanni Bosco al Rione Amicizia, e si distinse per la sua bontà.

Giovanni Tiboni † a Varallo Pombia (Novara). La fede lo guidò nel cammino della vita operosa e lo sostenne nello strazio della morte del suo Gian Carlo, exallievo dell'Oratorio, angelo di candore e di bontà, vittima della guerra fratricida nel 1945. Sorpreso dal male che lo strappò alla terra, disse una sola parola: «Sia fatta la volontà di Dio». Affezionato Cooperatore, predilesse le nostre Missioni.

Vincenzo Salvi † a Travagliato (Brescia). Padre esemplare di sette figli, si stimava onorato di aver dato a Don Bosco due delle sue figlie. Nella lunga malattia mantenne saldo lo spirito di preghiera, a cui attinge serenità fino all'ultimo.

Giovanni Gallarate † a Milano a 77 anni. Padre di un sacerdote salesiano, ha trascorso la sua vita donando generosamente e con sacrificio. La sua fede lo ha sorretto nella dolorosa malattia. Diceva convinto: «Dobbiamo accettare tutto dalle mani di Dio».

Bianchi Giuseppina † a Lugagnano d'Arda (Piacenza) a 81 anni. Rimasta orfana di madre quando era postulare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, consigliata dal venerabile don Rua, sacrificò la sua vocazione per far da mamma ai fratelli e alle sorelle. Maestra di grandi capacità didattiche e pedagogiche, trasferitasi a Milano, seppe fare della scuola la palestra del suo ardente apostolato salesiano, rimanendo consacrata a Dio nel mondo. Per alcuni anni fu pure istitutrice stimata e benévola in casa Mussolini. Il servo di Dio don Filippo Rinaldi la ebbe tra le figliole spirituali di predilezione («Zelatrici di Maria Ausiliatrice») e le fece da padre fino alla morte. Passò gli ultimi anni in una casa del suo caro Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, circondata di cure e di affetto. Cooperatrice zelante, fu larga di aiuti verso la Famiglia Salesiana e verso altre istituzioni benefiche.

Giuseppina Làconi Melis † a Ussassi (Nuoro) il 1-IV-1966. Donna forte, fu ammirabile per la sua fede, per il suo abbandono in Dio nella prova e per la generosità nel donargli il figlio don Francesco Làconi, Ispettore salesiano nel Medio Oriente, e una figlia tra le Suore di Maria Ausiliatrice. Assidua alla santa Messa quotidiana: al parroco che, per il male che la travagliava, si offriva di portarle la Comunione in casa, rispose: «Non è il Signore che deve andare dalla sua serva, ma la serva dal suo Signore».

Carolina Bertani † a Casorezzo (Milano) a 60 anni. È passata all'eternità silenziosamente, come già il fratello don Ugo, salesiano, la sorella Virginia e il papà. Nel giro di pochi anni si è spenta una famiglia esemplare, che però continua a risplendere nella mente e nel cuore di tutti i parrocchiani di Casorezzo e della famiglia di Don Bosco. A lei ora non mancano i suffragi di quanti ha aiutato come zelatrice delle vocazioni.

Dina Bonaguri † a Forlì. Zelatrice dell'Unione Cooperatori, conobbe il segreto di fare il bene senza farlo apparire. Affezionatissima all'Opera salesiana locale, fin dagli inizi assistette le Figlie di Maria Ausiliatrice con la preghiera, il consiglio, il lavoro e, infine, con l'offerta eroica della sua sofferenza.

Ved. Ferrua Caterina nata Demichelis. Con la sua forte tempera cristiana, sull'esempio di Mamma Margherita, crebbe nella bontà e nel sacrificio la sua famiglia. Grande devota di Maria Ausiliatrice, offrì a Dio le sue lunghe sofferenze per le vocazioni sacerdotali e religiose.

Linda Cavagnis † a Fuipiano al Brembo (Bergamo). Donna di grande fede, umile e paziente, si dedicò tutta alla famiglia. Promosse la fondazione dell'Asilo infantile parrocchiale. Si preparò all'unione eterna con Dio sopportando con ammirabile rassegnazione la lunga malattia.

Luigina Samaden ved. Vanoni † a Morbegno (Sondrio). Eccezionale il suo spirito di carità e viva la sua fede. Tutta la sua vita fu tesa alla realizzazione di quei principi di solidarietà umana e cristiana che erano alla base della sua attività di ogni giorno.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Artesani Marisa - Bertelli Teresa - Bonecher Antonia - Brini Vittoria - Bugatti Martinelli Luigia - Buscaglia Virginia - Buttigliero Anna Maria - Caserta Antonia - Castagno Domenica - Crespi Enrico - Danieli Marta - Durroni ins. Maria - Fabiani D. Giuseppe - Fabbri Angela in Righi - Ferrero Teresa - Grassis ved. Teresa - Greco Grazia - Licastro Susina - Manzo Angela - Medici Pietro - Mercanti Gina - Miscioscia Francesco - Morini Michele - Nolfi Ines - Piazalunga Elisa - Puddu Rodanta - Rascu Giuseppe - Sartori Dionigio - Segherzi Maddalena - Vittone Caterina - Zanette Regina - Zugni Marco.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

• Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive

• Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE DA COMPLETARE

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura della famiglia Elia, (Isolabella). L. 25.000.

Borsa: Guarino Salvatore, a cura di Antonina Catalano, (Palermo). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a ricordo e memoria dei defunti della famiglia Aicardi, a cura di Aicardi Battistina, (Cartari-Imperia). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento, protezione dei vivi e suffragio dei defunti, a cura di Brunetti Maria, (Montemagno d'Asti). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Botto Giorgio, (Varzi). L. 30.000.

Borsa: Gesù, Maria e S. G. Bosco, assistete i miei figli e le loro famiglie, a cura di Bindi Alberighi Maria, (Siena). L. 25.000.

Borsa: Anime del Purgatorio, a cura di Ferrero Rosa. L. 25.000.

Borsa: Don Bosco, grazie! a cura di Fasolo Maria, (Rivoli). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggete e aiutate

i miei figliuoli, a cura di Giribaldi Pozzi Vittorina, (Melzo). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p. g. r., a cura di Silvia Falzin, (Bolzano). L. 25.000.

Borsa: Santa Rita, a cura dei Coniugi Gagliolo, (Stelloncello-Savona). L. 40.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Don Bosco, a cura di Lago Giovanni, (Portici-Napoli). L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Papa Giovanni XXIII, proteggete la mia famiglia, a cura di Mastella Amalia, (Varese). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Leda Manfredi, (Varese). L. 25.000.

Borsa: Don Bosco, Venerabile Don Rua e Don Rinaldi, a cura di Matelloni Olimpia e figli, (Solbiate Arno). L. 30.000.

Borsa: Don Bosco e S. Margherita, a cura di Garis Carlo (Forino). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio e ricordo del marito, a cura di Elsa Gallo Ciglia, (Alessio). L. 25.000.

Borsa: Cimino Umberto, a cura di Antonasso Maria, (Copertino-Lecce). L. 35.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiutami! a cura di Giannina Cerini Ved. Borroni, (Varese). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in suffragio dei miei defunti e per la continua protezione sopra la nostra famiglia, a cura della famiglia Montuori, (Caserta). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per le mie necessità, e cura di Invernizzi Adele, (Milano). L. 34.000.

Borsa: San Domenico Savio, proteggi i miei figli, a cura di Genco Giuseppe, (Orbaszano). L. 41.650.

Borsa: Zia Lella, a cura di Vezzosi Jolanda, (Reggio Emilia). L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Velikonja Milka, (Follonica). L. 44.000.

(continua)

BORSE COMPLETE

Borsa: Don Rua e Don Rinaldi, in memoria dei coniugi P. Libotte, a cura della figlia Giovanna Libotte, (Grand-Halleux, Belgio). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura dei Coniugi Bettonville, (Grand-Halleux, Belgio). L. 50.000.

Borsa: Coniugi Caratti Bruno di Visone d'Aequi, fondata dal Geom. Alfonso Caratti, a suffragio dell'anima propria e delle anime dei suoi cari defunti, (Torino). L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, pregate per la nostra bambina, a cura di N. N. (Ancona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Pietro Berutti, 9° a cura di Alberto Arnodo, (Roma). L. 50.000.

Borsa: Don Paolo Scelzi Cuccia, sacerdote salesiano, in suffragio e ricordo, a cura del fratello Dr. Vincenzo e famiglia, (Collesano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Tullio Cassinelli, (S. Francisco, USA). L. 52.700.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Michele Rua, in suffragio dei loro defunti, a cura delle sorelle Lucia e Letizia, (Biella). L. 50.000.

Borsa: Saya Concettina ved. Mazza, in suffragio e ricordo, a cura della figlia Maria Mazza, (Rometta-Messina). L. 50.000.

Borsa: Divina Provvidenza, intercedenti S. Giuseppe e Laura Vicuña, continuate la vostra benevolenza sui nostri cari vivi e defunti, a cura dei coniugi Miceli, (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Addolorata e Ausiliatrice, a suffragio dei loro cari defunti, a cura di Anna Maria e Emma Pasquino, (Serra S. Bruno). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, proteggete mia figlia nella nuova maternità, a cura di Bolla Letizia, (S. Bonifacio). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, standitemi, a cura di Bolla Letizia (S. Bonifacio). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Rinaldi, proteggete me e la mia famiglia, a cura di Giuseppina Amaducci (Lucca). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e protezione, a cura di Maria Ponta (Udine). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, prega per me adesso e nell'ora della mia morte, a cura di Cargnoni Lucia (Brescia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, assisteteci, a cura di Decarli Giovanni (Trento). L. 50.000.

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, a cura di dott. Vincenzo Bertagalli, Fumi, Gino Rosati, dott. Vero Pellegrino. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggeteci in vita e specialmente in punto di morte, a suffragio e ricordo di Maria Dorotea. L. 50.000.

Borsa: Maffini Don Luigi, I° Direttore dell'Istituto Coletti, a cura della locale Unione Exallievi, (Venezia). L. 50.000.

Borsa: Favretto cav. Angelo, già presidente dell'Unione Exallievi Coletti, a cura del comm. Silvio Garola, (Venezia). 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, invo-

cando protezione e salute per il piccolo Riccardo, a cura della Zia M. G. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in riconoscenza dei favori spirituali e temporali ricevuti, a cura di Mammetti Giulia e Desiderio, (Como). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e S. G. Bosco, p. g. r. e in memoria dei propri defunti, a cura di C. P. (Lecco). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, p. g. r. e in memoria dei propri defunti, a cura di C. P. (Lecco). L. 50.000.

Borsa: Maria Immacolata e S. Giovanni Battista, per i defunti della Famiglia Petricaccio Pietro, a cura di Petricaccio Vincenza, (Triora-Imperia). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e S. G. Bosco, a cura della Famiglia Stardero Francesco, (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Santi Salesiani, pregate per me in vita e in morte, in suffragio di Boltri Clemente e figlia, a cura di Delerè Maria Ved. Boltri. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio e ricordo di Michele Demateis, a cura della moglie Emma Demateis, (Châtillon-Aosta). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Luisa Avanzini, (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di S. A. (Carmagnola). L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, in memoria e suffragio di tutti i miei defunti, a cura di N. T. L. L. 50.000.

(continua)

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 1° quindicina

NOVITÀ

i libri della

GENNARO AULETTA

ESAMI DI COSCIENZA DI UN CRISTIANO MEDIocre

Pagine 227 - L. 1000

Gollana "La Scala di Giacobbe" n. 11

Lo scopo di questi esami di coscienza è di essere uno stimolo e un aiuto alla formazione di un'autentica mentalità cristiana. Di qui la novità della formula su cui sono impostati: più che a una individuazione di colpe, si punta alla "revisione" della mentalità alla luce del Cristo

Nelle migliori Librerie e direttamente presso la

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
| il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino - Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI - Torino